

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

571^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 28965

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 28965

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 28965

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante di disegni di legge già
deferiti alle stesse Commissioni in sede re-
ferente 28965

Seguito della discussione:

« Istituzione dei tribunali amministrativi regionali » (1351) (Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri);

« Norme generali sull'azione e sul procedimento amministrativo. Istituzione dei tribunali amministrativi » (1249), d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori.
Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1351:

PRESIDENTE Pag. 28971, 28986

ARENA 28976

FILETTI 28972

GALANTE GARRONE 28979

MURMURA, relatore 28967, 28971

RESTIVO, Ministro dell'interno 28971, 28972, 28985

RIGHETTI 28975

* **TESAURO** 28981

TOMASSINI 28983

VENANZI 28978

MOZIONI, INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 29012

Seguito della discussione delle mozioni numeri 93, 95, 96, 97 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 505, concernenti la politica agricola nell'ambito della Comunità economica europea. Ritiro delle mozioni:

BOANO	Pag. 29009
CUCCU	29010
* DEL PACE	29010
NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	28993, 29011
ROSSI DORIA	29009
VERONESI	29010

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ANGELO GIORGETTI

PRESIDENTE	Pag. 28966
PIERACCINI	28966
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	28967

PETIZIONI

Annunzio	28965
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 1.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

PAPA, ROMANO, FARNETI Ariella, PIOVANO, BONAZZOLA RUHL Valeria e CINCIARI RODANO Maria Lisa. — « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 24 settembre 1971, n. 820, recante norme sull'ordinamento della scuola elementare » (1974).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputato FOSCHI. — « Disposizioni particolari a favore degli aiuti dirigenti di servizi

ospedalieri di diagnosi e cura » (1954), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati LA LOGGIA ed altri; RICCIO; MAMMI. — « Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali » (1936), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: LUCCHI ed altri. — « Disciplina degli studi tecnico-professionali per la consulenza e assistenza automobilistica » (580), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

TORELLI, *Segretario*:

I signori Gioacchino Biscossi, da Roma, ed altri chiedono che gli appuntati e guardie delle forze armate di polizia in congedo fruiscono dello stesso trattamento economico dei marescialli scelti. (*Petizione* n. 115)

Il signor Giovanni Curto, da Torino, richiede l'adozione di una legge, di cui sugge-

risce il testo, che assicuri ai pubblici dipendenti una maggiore tutela nei confronti della pubblica amministrazione in ordine al rapporto d'impiego. (*Petizione n. 116*)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Per la morte dell'onorevole Angelo Giorgetti

P I E R A C C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Il Gruppo socialista del Senato commemora la scomparsa di Angelo Giorgetti che fu membro di questa Assemblea nella scorsa legislatura. Era un uomo dalla vita semplice, onesta, limpida; un uomo che non aveva mai deflettuto dal rispetto delle sue idee anche attraverso i periodi più difficili della sua vita.

È morto alla fine di luglio a 77 anni di età, ma ancora in piena attività e in piena battaglia nella difesa delle sue idee: idee di socialismo, idee di libertà, idee di democrazia. Egli era un vecchio antifascista ed un vecchio socialista e la sua milizia risaliva a prima del fascismo. Durante il fascismo egli ha, nei limiti delle sue possibilità, continuato la dura e difficile lotta quando militare tra gli antifascisti era molto pericoloso e duro. Dalla sua casa di Viareggio — era egli viareggino — che dà proprio sul portocanale, molti antifascisti sono partiti con la sua protezione verso la Corsica, verso la Francia, alla ricerca della salvezza che egli ha contribuito a dar loro.

Egli, nella sua casa, raccoglieva la stampa clandestina per distribuirla e teneva nascosta una vecchia bandiera del suo partito simbolo della sua fede, bandiera che poi è riuscito a salvare con grande rischio e a riportare alla luce del sole negli anni della liberazione.

La sua era, come ho detto, la vita di un uomo semplice, onesto, leale attivo e laborioso. Dopo la liberazione, egli ha continuato la sua battaglia politica ed ha avuto una

serie di riconoscimenti, di incarichi, di responsabilità sempre più importanti proprio, vorrei dire, per il riconoscimento che veniva intorno spontaneamente a lui della sua personalità specchiata. Dopo la liberazione infatti fu consigliere comunale di Viareggio e in seguito il vice-sindaco di quella città. Oltre alle cariche di partito, ebbe nella scorsa legislatura, come ho detto, quella di senatore della Repubblica; e si ritirò per sua spontanea volontà alle elezioni del 1968. Ma ebbe ancora altri incarichi importanti, sia locali che nazionali: fu il vice-presidente dell'ospedale di Viareggio, che è un importante ospedale provinciale, secondo la nuova classificazione, e fu consigliere del consorzio del porto di Genova, cariche che conservava ancora alla fine della sua vita; inoltre fu consigliere di amministrazione dell'Ente nazionale idrocarburi. In questa sua attività pubblica portò sempre e dovunque — in questa Assemblea, nelle assemblee locali, nelle cariche amministrative — la sua dirittura morale e la sua serietà nel lavoro, doti per le quali alla sua scomparsa ha raccolto il riconoscimento unanime della sua città e di tutti coloro che lo conobbero.

Il Gruppo socialista, che oggi lo ricorda in quest'Aula, invia alla sua famiglia le condoglianze più profonde, rinnovandole con il nostro sentimento più affettuoso e desidera ricordarlo, dinanzi a tutti i socialisti, come esempio di una vita spesa nella difesa di un alto ideale di libertà e di giustizia.

P R E S I D E N T E . La Presidenza del Senato si associa con sentita partecipazione alle significative parole testè pronunciate dal collega Pieraccini a ricordo del senatore Angelo Giorgetti, che fece parte di questa nostra Assemblea durante la quarta legislatura.

Coerente sostenitore dei propri ideali politici, civico amministratore, sensibile interprete delle esigenze della popolazione viareggina e dei problemi delle attività marittime, il senatore Giorgetti recò in Aula e nella Commissione lavori pubblici — di cui fu membro — l'apprezzato contributo della sua esperienza all'esame di importanti provvedimenti legislativi.

La Presidenza del Senato, sicura di interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, rinnova alla famiglia dello scomparso, alla città di Viareggio e al Gruppo del partito socialista italiano l'espressione del suo profondo cordoglio.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, il Governo si associa al ricordo del senatore Giorgetti del quale sono stati qui richiamati il grande impegno politico e la coerenza alle proprie idee nei periodi più difficili e che maggiormente provarono la saldezza del temperamento democratico di tanti combattenti per la libertà.

Il Governo esprime alla famiglia del senatore Giorgetti, alla città di Viareggio, al Gruppo socialista il sentimento del suo commosso cordoglio.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« **Istituzione dei tribunali amministrativi regionali** » (1351) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri*);

« **Norme generali sull'azione e sul procedimento amministrativo. Istituzione dei tribunali amministrativi** » (1249), *d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori*.

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1351

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione e la votazione finale dei disegni di legge: « Istituzione dei tribunali amministrativi regionali », già approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risul-

tante dalla unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa del deputato Luzzato e di altri deputati; « Norme generali sull'azione e sul procedimento amministrativo. Istituzione dei tribunali amministrativi », d'iniziativa del senatore Zuccalà e di altri senatori.

M U R M U R A, *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

M U R M U R A, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, presente il Presidente della Commissione e con l'assistenza di altri colleghi, ho elaborato le proposte di coordinamento da sottoporre all'Assemblea. È stato rivisto e riletto tutto il disegno di legge, rispetto al quale si propongono, ai sensi dell'articolo 103 del Regolamento e nei limiti stretti dal medesimo consentiti, le modifiche formali ritenute opportune per la migliore comprensione del testo stesso, nonché qualche ulteriore modifica a disposizioni già approvate, apparenti in contrasto tra loro o inconciliabili con lo scopo del provvedimento. Sono stati altresì collocati gli articoli che erano rimasti in sospeso nell'ordine di collocazione in tutto il disegno di legge.

Per esigenze di chiarezza ed allo scopo di non ingenerare possibili equivoci e perplessità, si propone innanzitutto di sopprimere tutte le rubriche dei vari articoli.

Do ora lettura delle altre proposte di coordinamento:

Art. 1.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Il tribunale amministrativo regionale del Lazio, oltre una sezione staccata, ha tre sezioni, con sede a Roma ».

Art. 3.

Al primo comma, sopprimere la parola: « parimenti ».

Al terzo comma, sostituire le parole: « di Roma; » con le altre: « con sede a Roma; ».

Al terzo comma, sopprimere la virgola dopo la parola: « regionale ».

Art. 5.

Al primo comma, sopprimere la parola: « parimenti ».

Art. 7.

Al terzo comma, sostituire il primo periodo con il seguente: « Il tribunale amministrativo regionale nelle materie deferite alla sua giurisdizione esclusiva, conosce anche di tutte le questioni relative a diritti ».

Art. 8.

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Il tribunale amministrativo regionale, nelle materie in cui non ha competenza esclusiva decide con efficacia limitata di tutte le questioni pregiudiziali o incidentali relative a diritti, la cui risoluzione sia necessaria per pronunciare sulla questione principale ».

Sopprimere il secondo comma.

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le questioni concernenti lo stato e la capacità dei privati individui resta di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, salvo che si tratti della capacità di stare in giudizio, e la risoluzione dell'incidente di falso ».

Art. 9.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio di presidenza dei tribunali amministrativi regionali, è nominato per ciascun tribunale amministrativo regionale, all'inizio di ogni anno,

il Presidente, da scegliere tra i Presidenti di sezione del Consiglio di Stato o tra i consiglieri di Stato.

Con lo stesso decreto e con le medesime modalità sono nominati presso ciascun tribunale amministrativo regionale non meno di cinque magistrati amministrativi regionali appartenenti al ruolo previsto dall'articolo 12. Per i tribunali amministrativi regionali formati di più sezioni, nonchè per le sezioni istituite nel tribunale amministrativo regionale del Lazio, deve essere sempre nominato un Presidente di sezione del Consiglio di Stato ».

Art. 12.

Alla lettera b) sostituire la parola: « tredici », con l'altra: « quattordici ».

Art. 13.

Al terzo comma, sostituire le parole: « di cui al successivo articolo... » con le altre: « di presidenza dei tribunali amministrativi regionali ».

Art. 15.

Al primo comma, sostituire la parola: « tre », con l'altra: « sei ».

All'ultimo comma, sostituire le parole: « di cui al successivo articolo... », con le altre: « di presidenza dei tribunali amministrativi regionali ».

Art. 16.

Al primo comma, sostituire le parole: « di cui al successivo articolo ... », con le altre: « di presidenza dei tribunali amministrativi regionali ».

Art. 17.

Al secondo comma, sostituire le parole: « di cui al successivo articolo ... », con le altre: « di presidenza dei tribunali amministrativi regionali ».

Art. 21.

Sostituire l'articolo con il seguente:

« Il ricorso deve essere notificato tanto all'organo che ha emesso l'atto impugnato quanto ai controinteressati ai quali l'atto direttamente si riferisce, o almeno ad alcuno tra essi, entro il termine di giorni sessanta da quello in cui l'interessato ne abbia ricevuta la notifica, o ne abbia comunque avuta piena conoscenza, e, per gli atti di cui non sia richiesta la notifica individuale, dal giorno in cui sia scaduto il termine della pubblicazione nell'albo, salvo l'obbligo di integrare le notifiche con le ulteriori notifiche agli altri controinteressati, che siano ordinate dal tribunale amministrativo regionale.

Il ricorso, con la prova delle avvenute notifiche, deve essere depositato nella cancelleria del tribunale amministrativo regionale, entro trenta giorni dall'ultima notifica. Nel termine stesso deve essere depositata anche copia del provvedimento impugnato, o quanto meno deve fornirsi prova del rifiuto dell'amministrazione di rilasciare copia del provvedimento medesimo.

La mancata produzione della copia del provvedimento impugnato non implica decadenza.

L'amministrazione all'atto di costituirsi in giudizio, deve produrre il provvedimento impugnato nonchè, anche in copie autentiche, gli atti e i documenti in base ai quali l'atto è stato emanato.

Ove l'amministrazione non provveda all'adempimento, il Presidente ordina l'esibizione degli atti e dei documenti nel tempo e nei modi opportuni.

Analogo provvedimento il Presidente ha il potere di adottare nei confronti di soggetti diversi dall'amministrazione intimata per atti e documenti di cui ritenga necessaria l'esibizione in giudizio. In ogni caso, qualora la esibizione importi una spesa, essa deve essere anticipata dalla parte che ha proposto istanza per l'acquisizione dei documenti.

Se il ricorrente, allegando danni gravi e irreparabili derivanti dall'esecuzione dell'atto, ne chiede la sospensione, sull'istanza il tribunale amministrativo regionale pronuncia

con ordinanza motivata emessa in camera di consiglio. I difensori delle parti debbono essere sentiti in camera di consiglio, ove ne facciano richiesta ».

Art. 21-bis.

L'articolo 21-bis diviene articolo 22.

Artt. 22 e 22-ter.

Sostituire i due articoli con il seguente:

Art. 23.

« La discussione del ricorso deve essere richiesta dal ricorrente ovvero dall'amministrazione o da altra parte costituita con apposita istanza da presentarsi entro il termine massimo di due anni dal deposito del ricorso.

Il Presidente, sempre che sia decorso il termine di cui al primo comma dell'articolo 22, fissa con decreto l'udienza per la discussione del ricorso.

Il decreto di fissazione è notificato, a cura dell'ufficio di segreteria, almeno quaranta giorni prima dell'udienza fissata, sia al ricorrente che alle parti che si siano costituite in giudizio.

Le parti possono produrre documenti fino a venti giorni liberi anteriori al giorno fissato per l'udienza e presentare memorie fino a dieci giorni.

Il Presidente dispone, ove occorra, gli incumbenti istruttori.

L'istanza di fissazione d'udienza deve essere rinnovata dalle parti o dall'amministrazione dopo l'esecuzione dell'istruttoria.

Se entro il termine per la fissazione dell'udienza l'amministrazione annulla o riforma l'atto impugnato in modo conforme all'istanza del ricorrente, il tribunale amministrativo regionale dà atto della cessata materia del contendere e provvede sulle spese.

Art. 22-bis.

L'articolo 22-bis, diviene articolo 24.

Art. 21-ter.

Dopo l'articolo 24, inserire l'articolo 21-ter, che diviene articolo 25.

Art. 23.

L'articolo 23 diviene articolo 26.

Al penultimo comma, dopo la parola: « esclusiva », aggiungere le altre: « e di merito », sopprimendo le parole: « nonchè al risarcimento dei danni ».

A partire dall'articolo 24 la numerazione scala di tre numeri.

Art. 27 (già art. 24).

Al secondo comma, sostituire la parola: « commi », con l'altra: « numeri ».

Art. 29 (già art. 26).

Al primo comma sopprimere i primi due periodi.

Art. 41 (già art. 38).

Sostituire la parola: « modifiche », con l'altra: « modificazioni ».

Art. 43. (già art. 40).

All'ultimo comma, sostituire le parole: « a sensi dell'articolo 14 », con le altre: « a referendario previsto dall'articolo 14 ».

Art. 44 (già art. 41).

Al terzo comma, dopo le parole: « un terzo », aggiungere l'altra: « rispettivamente ».

Al quarto comma, sostituire le parole: « dei posti », con le altre: « di quelli », nonchè la parola: « precedente », con l'altra: « secondo ».

Sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« I tre concorsi verranno giudicati da una commissione nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e composta da due consiglieri di Stato e da tre docenti universitari ».

Art. 45 (già art. 42).

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« I tre concorsi saranno giudicati da una commissione nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e composta da due consiglieri di Stato e da tre docenti universitari ».

Art. 46 (già art. 43).

All'ultimo comma sopprimere l'ultimo periodo.

Art. 47 (già art. 44).

All'ultimo comma sopprimere l'ultimo periodo.

Art. 48 (già art. 45).

Sopprimere le parole: « purchè di età non superiore a 50 anni ».

Art. 52 (già art. 49).

Sostituire le parole: « di cui all'articolo 14 », con le altre: « previsti dall'articolo 14 ».

Art. 54 (già art. 51).

Al primo comma sopprimere la parola: « rispettivamente ».

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Onorevole Presidente, da una sommaria e rapida lettura delle proposte

fatte dal relatore in sede di coordinamento ho l'impressione che all'articolo 8 si sia adottata una nuova formulazione che non è delle più chiare.

L'ultimo comma di tale articolo riservava esplicitamente alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria le questioni concernenti lo stato e la capacità dei privati individui e la risoluzione dell'incidente di falso. Per quanto concerneva lo stato e la capacità dei privati individui faceva solamente una eccezione nei confronti della capacità di stare in giudizio.

Non si è voluto evidentemente innovare perchè siamo in sede di coordinamento, ma, se leggiamo insieme l'attuale formulazione, ci rendiamo conto che non è chiara perchè la proposizione suonerebbe così: « Le questioni concernenti lo stato e la capacità dei privati individui restano di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria, salvo che si tratti della capacità di stare in giudizio, e la risoluzione dell'incidente di falso ».

L'aver portato in fondo alla frase le parole « e la risoluzione dell'incidente di falso » dopo che si è affermato che le questioni concernenti lo stato e la capacità dei privati individui restano di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria non rende più chiaro il collegamento.

Propongo pertanto che si dica: « La risoluzione dell'incidente di falso e le questioni concernenti lo stato e la capacità dei privati individui restano di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria salvo che si tratti della capacità di stare in giudizio ».

M U R M U R A , *relatore*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, pur riconoscendo che, nella fattispecie, l'opera di coordinamento è stata contenuta nei limiti stabiliti dall'articolo 103 del Regolamento, colgo l'occasione per raccomandare, anche per casi a venire, che il coordinamento non dia — per l'ampiezza dell'elaborato, spesso determinata dalla ricerca di perfezionismi letterari — la sensazione, sia pure errata, che si vada al di là dei limiti regolamentari sopra richiamati.

Ricordo in proposito che in sede di nuovo Regolamento una certa proposta che riguardava il perfezionamento ad opera di esperti, anche membri dell'Assemblea, non fu accettata.

Onorevole Ministro, ella ha qualcosa da osservare su queste proposte?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Concordo sulle proposte di coordinamento fatte dal relatore e con l'opportuno chiarimento avanzato dal senatore Maris.

P R E S I D E N T E . Metto quinti ai voti le proposte di coordinamento fatte dal senatore Murmura con la proposta sostitutiva fatta dal senatore Maris, proposte accettate dal Governo. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

M U R M U R A , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A , *relatore*. Ritengo di dover proporre l'assorbimento, nel provvedimento che è in via di approvazione, degli articoli dal 57 all'82, salvo i numeri 2) e 7) dell'articolo 73, nonchè l'assorbimento delle tabelle A e B del disegno di legge n. 1249, concernente norme generali sull'azione e sul procedimento amministrativo e l'istituzione dei tribunali amministrativi. Ritengo altresì di dover proporre l'assorbimento nel provvedimento n. 1351 della parte dell'ultimo comma dell'articolo 12 del predetto disegno di legge n. 1249, parte che concerne la rappresentanza in giudizio davanti ai tribunali amministrativi.

Contemporaneamente reputo opportuno che si disponga lo stralcio degli articoli da 1 a 56, compreso l'articolo 12 limitatamente alla parte non assorbita, e dei numeri 2) e 7) dell'articolo 73 — del summenzionato disegno di legge n. 1249 — che costituiranno un autonomo disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*.
D'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti le proposte testè formulate dall'onorevole relatore. Chi le approva è pregato di alzare la mano.

Sono approvate.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge n. 1351.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, da moltissimo tempo si lamenta in Italia la carenza di un'idonea disciplina giuridica-legislativa in tema di giustizia amministrativa. L'articolo 125 della Costituzione che chiaramente prevede l'istituzione di organi di giustizia amministrativa di primo grado nella regione, è stato a lungo deprecabilmente ignorato e comunque a lungo è rimasto privo di concreta attuazione. Neppure le decisioni della Corte costituzionale che a partire dal 1965 hanno travolto l'intero edificio della nostra tradizione legislativa (giunte provinciali amministrative e consigli di prefettura in sede giurisdizionale, consigli comunali e provinciali e sezioni dei tribunali come organi di contenzioso elettorale) sono valse a varare sollecitamente provvedimenti di legge al fine di rimediare ad una situazione giustamente deplorata e di colmare vuoti legislativi apertisi come vere e proprie voragini nelle quali sono sprofondate le legittime istanze e aspettative dei cittadini italiani. Mentre è appena in corso davanti a questa Assemblea l'esame del disegno di legge n. 752 sulla istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti inteso ad eliminare il vuoto creatosi nell'ordinamento giuridico, per effetto delle decisioni n. 55 del 1966 e n. 33 del 1968 rese dalla Corte costituzionale, in ordine alle garanzie giurisdizionali a tutela della corretta gestione del denaro e dei beni degli enti pubblici locali, solo oggi il Senato è chiamato a pronunciarsi circa l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali sulla base di un testo unificato ap-

provato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati oltre un anno fa ed ampiamente modificato nel corso del suo esame al Senato, sia in Commissione che in Aula.

Lo strumento legislativo concernente l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali, pur essendo decorsi oltre 23 anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, non è quindi ancora pervenuto alla definizione dovendo essere restituito all'altro ramo del Parlamento, così come deve dirsi per il disegno di legge concernente le sezioni regionali della Corte dei conti che per la prima volta dovrà essere rimesso alla Camera dei deputati se ed in quanto sarà approvato nei prossimi giorni dal Senato, benchè aspramente ostacolato nel suo *iter* dalla sinistra politica, compreso il Partito socialista italiano che pur fa parte della maggioranza governativa presentatrice della relativa proposta di legge.

Conseguentemente ancora per qualche tempo, speriamo per non molto, rimarranno insoluti i problemi gravissimi che attengono alla giustizia amministrativa con il procrastinarsi delle incertezze, dei dubbi, delle interpretazioni più divergenti e quindi con il perpetuarsi di continui attentati al principio della certezza e della tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini.

Non vogliamo assumere la facile funzione del pubblico ministero con compito esclusivo di condanna, ma è indubitabile che la ritardata soluzione dei predetti problemi ricade a responsabilità precipua del Governo e a quella collaterale e non meno grave del Parlamento.

Non può permanere l'attuale condizione, veramente scandalosa, di carenza legislativa ed è quindi indispensabile licenziare senza ulteriori remore i provvedimenti che riguardano la duplice istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti e dei tribunali amministrativi regionali.

Nei convegni di studio tenuti a Roma e a Lecce, rispettivamente nel febbraio e nell'aprile dello scorso anno, si denunciò l'imprescindibile necessità di emanare sollecitamente le nuove leggi regolanti la disciplina della giustizia amministrativa e si ritenne

talmente urgente la soluzione dei problemi correlativi da suggerire persino l'opportunità che dette leggi fossero fatte anche male purchè fossero celermente fatte e non continuasse ad incancrenirsi una situazione veramente abnorme da troppo tempo protrattasi.

Non condividiamo per vero i suggerimenti di apprestare leggi comunque siano perchè in tale ipotesi verrebbe meno la serietà del Parlamento e ne sarebbe caducata la sua funzione precipua consistente nel disciplinare con congrue e ponderate leggi le varie attività nell'interesse dello Stato e del cittadino. Sono da evitare però allo stato questioni di principio, sottigliezze giuridiche, argomentazioni particolaristiche o, peggio, disserzioni demagogiche che servono solo ad insabbiare gli strumenti legislativi approntati e a ritardare la regolamentazione di problemi che non ammettono remore mentre la casa brucia.

Certo, è vero, una parte della dottrina propende per il principio della giurisdizione amministrativa unica e cioè per la creazione di una giurisdizione del contenzioso amministrativo la quale « abbia per compito di giudicare con sentenze, cui sia apponibile la forma esecutiva, di tutte le controversie nascenti da un rapporto di diritto pubblico », così come osservò il Lessona con acuto senso storico già nel 1931 nel suo scritto « Gli sviluppi necessari della giurisdizione amministrativa », dopo avere sottolineato che nella vita della giurisdizione amministrativa sono da distinguere tre periodi e cioè il primo che può dirsi di creazione (leggi 1889 e 1890), il secondo di assestamento (legge 1907) e il terzo di trasformazione (iniziato con il decreto del 1923 e ancora incompiuto).

È pur vero che alcuni giuristi (il Giannini e il La Valle ad esempio) più recentemente hanno ritenuto che non possa dubitarsi della legittimità costituzionale di una legge che con una clausola generale attribuisca ad una unica giurisdizione amministrativa la cognizione esclusiva di tutte le controversie in cui sia parte l'amministrazione-autorità sia che riflettano gli interessi legittimi, sia che concernino i diritti soggettivi e hanno giudicato il criterio del giudice amministrativo

unico come il più semplice e il più razionale, cioè il più consono all'indole delle controversie di cui tale giudice deve conoscere: criterio che, a loro avviso, avrebbe già dato ottima prova in Germania occidentale ed in Spagna.

È altrettanto vero che qualche altro vorrebbe trasferire al tribunale amministrativo regionale anche la giurisdizione contabile, nonchè quella in materia pensionistica e in materia tributaria, mentre altri (ad esempio il Nigro) opina per converso che l'attribuzione del primo grado della giurisdizione contabile ai tribunali amministrativi non sarebbe compatibile con la Costituzione ed altri ancora (Cannada-Bartoli) ha visto nel testo dell'originario disegno governativo perfino una riforma regressiva, che consacrerrebbe idee e metodi risalenti ai momenti meno felici del secolo XIX.

Sono opinioni e tesi certamente serie ed autorevoli della nostra dottrina amministrativistica, che però — è da rilevarlo amaramente — fino ad oggi ha inutilmente profuso le sue energie in quanto sono rimasti insoluti i problemi inerenti alla giustizia amministrativa, con la conseguenza che, per effetto dell'apertura di ampi vuoti legislativi, un vasto settore del contenzioso giurisdizionale amministrativo è stato privato del giudice.

Occorre quindi oggi, se pur tardivamente (meglio tardi che mai), attuare finalmente nell'ambito territoriale delle regioni gli organi di giustizia amministrativa voluti dai costituenti all'articolo 125 della Carta fondamentale, senza più indulgere a disquisizioni giuridiche e a polemiche più o meno accese che servirebbero solo a dilazionare la rimozione, che è indilazionabile, dell'impatto che nella materia *de qua* drammaticamente e poco dignitosamente tuttora affligge il nostro diritto positivo e pertanto fa d'uopo rinviare a tempi più maturi l'eventuale realizzazione del concentramento in un unico organo di tutte le forme di giustizia amministrativa *latu sensu*.

Delicate questioni di legittimità costituzionale e vieppiù di opportunità quanto meno contingente sconsigliano allo Stato di risolvere *in nuce* la *vexata quaestio* in ordine all'istituzione della giurisdizione ammini-

strativa unica. Peraltro una considerazione di fatto assorbe tutte le altre argomentazioni poste a sostegno dell'eventuale attribuzione ad un unico organo della cognizione di tutte le materie in tema di giurisdizione amministrativa.

Fare affluire infatti oggi ad un organo unico l'enorme numero delle controversie riflettenti tutte le questioni attinenti e correlative alla pubblica amministrazione e cioè gravare un nuovo organo, nella sua iniziale attività, di un carico di lavoro multiforme ed ingente, darebbe luogo ad un avvio assai difficile e probabilmente ad una vera e propria paralisi che colpirebbe i tribunali regionali amministrativi posti *ab origine* nell'impossibilità materiale di adempiere le pesanti e complesse funzioni che ad essi si vorrebbero globalmente attribuire.

Il tema della giurisdizione amministrativa unica, che merita studi sempre più approfonditi, non può certamente accogliersi o respingersi con determinazioni affrettate, o peggio demagogiche, che potrebbero risultare assai audaci e pericolose.

Esso però non deve essere abbandonato e deve essere al più presto ripreso. Nel frattempo saranno acquisiti maggiori e più ponderati elementi di valutazione anche sulla esperienza del funzionamento dei tribunali amministrativi regionali così come articolati nel testo legislativo in esame ed il Parlamento sarà quindi in grado di adottare eventuali altre decisioni più innovative e più coraggiose al fine di attuare l'auspicato processo di trasformazione ed evoluzione della giustizia amministrativa.

Certamente il testo di legge in votazione rivela palesi incertezze nella scelta di fondo tra una riforma radicale ed organica ed un semplice aggiustamento del sistema; esso è ispirato a criteri di provvisorietà, di moderazione e di gradualità che in materia di attuazione della Carta fondamentale potrebbero comportare una sostanziale elusione del dettato costituzionale.

Da tale rilievo deriverebbe l'esigenza di promuovere scelte di carattere definitivo; ma, pur sottolineando che il provvedimento che ci accingiamo a licenziare non soddisfa pienamente ed adotta determinazioni a vol-

te incerte e a volte chiaramente transitorie e contingenti e che esso è stato peggiorato per effetto di alcuni emendamenti introdotti nel corso della discussione, non ci pare che, in attesa di una auspicabile disciplina meglio strutturata, si possa ulteriormente tardare la realizzazione di ciò che di fatto non è una riforma del sistema, ma costituisce uno strumento per eliminare le scandalose carenze coralmemente denunciate che affliggono la nostra giustizia amministrativa.

Il testo di legge offre peraltro anche non pochi elementi positivi e non merita gli strali che pesantemente le sinistre, in stridente contrasto con l'atteggiamento tenuto nell'altro ramo del Parlamento, hanno lanciato in Senato nei suoi confronti.

La costituzione dei tribunali amministrativi correlati alle regioni sotto riflessi di carattere territoriale e non istituzionale, l'acquisizione anche nella giustizia amministrativa del principio del doppio grado di giurisdizione già accolto integralmente nei nostri sistemi di giurisdizione civile e penale, il patrocinio obbligatorio di avvocato o di procuratore legale per i giudizi davanti ai tribunali amministrativi, il sistema adottato per rendere più sollecito il corso dei procedimenti, l'abolizione della decadenza in caso di mancato deposito di copia dell'atto impugnato, la possibilità conferita ai tribunali amministrativi di pronunciare in sede di giurisdizione esclusiva sentenze di condanna della pubblica amministrazione alle spese ed anche al ristoro del *quantum* del danno, sono norme apprezzabili.

P I R A S T U . Il tempo concesso dal Regolamento è scaduto!

P R E S I D E N T E . Mancano ancora 30 secondi.

F I L E T T I . Appunto.

Per tali aspetti positivi e per la imprescindibile esigenza di eliminare sollecitamente le denunciate lacune e carenze che in atto rendono per buona parte inoperante e comunque claudicante la giustizia amministrativa in Italia, il Gruppo del movimento sociale italiano, ispirandosi a crite-

ri di opposizione costruttiva e non demagogica, pur di fronte alle palesi incertezze e discrasie che caratterizzano il testo legislativo, ritiene e dichiara di esprimere voto favorevole, nella speranza che in tempi non più lontani sia legislativamente realizzata una disciplina più organica e completa sì da assicurare al cittadino una giustizia amministrativa effettivamente libera, indipendente e funzionale. (*Applausi dalla estrema destra*).

PRESIDENTE. Quindici minuti precisi. È di una puntualità cronometrica.

FRANZA. Quindi le proteste erano fuori luogo.

PRESIDENTE. No, era una precauzione.

FRANZA. Protestare è nel temperamento del senatore Pirastu.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito socialista italiano esprime voto favorevole al provvedimento riguardante l'istituzione dei tribunali regionali amministrativi, e ciò in considerazione della necessità, da tempo sollecitata ed avvertita, di regolamentare la complessa materia della giustizia amministrativa, sia in rapporto ai noti precedenti che hanno determinato la dichiarazione di illegittimità delle norme sulla composizione e sulla competenza della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale e sul contenzioso elettorale amministrativo, sia per l'esigenza di collocare, in ossequio al disposto dell'articolo 125 della Costituzione, i tribunali amministrativi nel quadro dell'ordinamento autonomistico della Repubblica.

Inoltre, ci sembra di poter esprimere un giudizio positivo perchè, dopo il dibattito in Commissione e, più ancora, dopo il dibattito in Aula, il testo che il Senato si accinge

ad approvare rappresenta un apprezzabile e positivo risultato, un importante avvio di una concreta riforma della giustizia amministrativa indirizzata secondo i precetti costituzionali.

Da tempo è maturato sia tra gli esperti, sia nella opinione pubblica, il convincimento di innovare profondamente un arretrato sistema che, soprattutto, per la farraginosità di procedure, che apparivano fonte di discrezionalità, di paralisi delle attività e della tutela dei diritti del cittadino, aveva causato un grave distacco tra lo sviluppo civile del Paese e le istituzioni amministrative, imbrigliate da una legislazione accentratrice e prevenuta nei confronti del diritto del cittadino.

Le dichiarazioni di incostituzionalità pronunciate dalla Corte costituzionale hanno evidenziato in modo drammatico l'attuale situazione del contenzioso amministrativo e sottolineato l'urgenza di colmare le vecchie e nuove lacune.

Il disegno di legge al nostro esame contiene sostanziali modificazioni rispetto al testo che ci era pervenuto dalla Camera dei deputati.

In sede di 1ª Commissione avevamo manifestato perplessità ed anche, in alcuni punti qualificanti, decisa avversione al testo inizialmente preso in esame.

Ora, tenuto conto delle modificazioni ed integrazioni apportate, siamo pervenuti ad un giudizio positivo sull'insieme del provvedimento.

Per conseguire questo miglioramento del disegno di legge, diamo atto che hanno validamente concorso tutti i Gruppi democratici, i cui rappresentanti hanno a lungo confrontato le rispettive posizioni nella ricerca di più idonee soluzioni e formulazioni che, nell'insieme, hanno contribuito ad elaborare un nuovo testo, sostanzialmente valido ed in linea con una concezione moderna e democratica della riforma della giustizia amministrativa decentrata, in conformità alle norme della Costituzione ed in grado di rendere più efficienti le istituzioni democratiche e di realizzare nuovi rapporti tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Queste, in sintesi, sono le ragioni del nostro voto favorevole al disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arena. Ne ha facoltà.

A R E N A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge in via di votazione, concernente la istituzione dei tribunali amministrativi regionali, e per il quale è stato già anticipato dalla nostra parte il voto positivo che confermo in questa sede, viene finalmente ad attuare il dettato costituzionale là dove, all'articolo 125, comma secondo, si prevede per l'appunto che « nella regione sono istituiti organi di giustizia amministrativa di primo grado secondo l'ordinamento stabilito da legge della Repubblica ». Un'attuazione per vero alquanto tardiva, ma non per questo meno necessitata ed opportuna, specie dopo le note sentenze della Corte costituzionale dichiarative via via di illegittimità delle norme disciplinanti la composizione delle giunte provinciali amministrative, le attribuzioni giurisdizionali delle medesime, il procedimento relativo, la composizione dei collegi costituiti, con legge del 23 dicembre 1966, n. 1147, a sezioni per il contenzioso elettorale dei tribunali amministrativi.

Ma non è ormai il caso di ricercare le ragioni di siffatto ritardo. Poco importa oggi che esse vadano individuate, come è stato scritto e come si è denunciato anche in quest'Aula, nel contrasto di interessi corporativi tra le grandi amministrazioni statali non superato con fermezza dagli uomini di Governo ovvero nell'appagarsi dapprima della esistenza delle giunte provinciali amministrative, considerate in certo qual modo organi periferici e decentrati di giustizia amministrativa e successivamente — quelle venute meno per le pronunce di illegittimità costituzionale — del riparto delle questioni già di loro competenza tra Consiglio di Stato ed autorità giudiziaria ordinaria che, mentre colmava in sostanza il vuoto provocato dalle mentovate pronunzie, smorzava notevolmente la spinta ad una iniziativa legislativa altrimenti indifferibile.

Queste od altre ragioni del ritardo ormai, ripetiamo, non interessano, stante la im-

mediatezza del voto sul provvedimento che istituisce i tribunali amministrativi regionali. Semmai è da rilevare — senza per questo giustificare una inerzia che tale rimane — che il lungo tempo trascorso dalla previsione della norma costituzionale ha consentito, per gli studi compiuti, per i convegni e i dibattiti indetti e per i progetti di legge da più parte elaborati e proposti, di approfondire l'esame del tema, di indubbio notevole rilievo, sì che oggi può dirsi che lo strumento legislativo predisposto è, insieme, rispettoso dei principi del nostro ordinamento costituzionale e idoneo a garantire il cittadino nei confronti della pubblica amministrazione.

Ampliata difatti, e di molto, la competenza dei tribunali di nuova istituzione rispetto a quella già demandata alla giunta provinciale amministrativa, assicurato il doppio grado di giudizio, sono state accantonate o rimosse concessioni e prefigurazioni in contrasto, se non addirittura con la Costituzione, con criteri e principi di sperimentata opportunità.

Ci riferiamo, in particolare, alle proposte ancora in questa sede avanzate, almeno sino alla discussione generale, di accomunare nei tribunali amministrativi regionali — con l'accorgimento di una impugnativa diversamente indirizzata, se non anche della previsione di speciali sezioni — la competenza per le questioni amministrative ordinarie e quella per le controversie contabili; nonchè alle reiterate richieste, inizialmente avanzate, d'inserimento di componenti elettivi, cosiddetti « giudici laici » nei collegi giudicanti per il realizzo, dicesi, di una partecipazione diretta popolare all'amministrazione della giustizia. Siffatte proposte e richieste, che a guardar bene muovono tutte da un preteso collegamento organico tra gli istituendi tribunali e le regioni e per l'aggettivazione in « regionali » e, più ancora, per la collocazione dell'articolo 125 che li prevede, nel titolo quinto della Costituzione che tratta delle regioni, delle province e dei comuni, sono state giustamente, a parer nostro, disattese dalla maggioranza.

Va ribadito anzitutto, per sgombrare il campo da un equivoco, che il riferimento al-

la regione non ha altro significato che quello di indicare, per un opportuno decentramento, l'ambito della competenza territoriale dei tribunali amministrativi, non di certo quello di affermare un impossibile collegamento organizzativo. « Quei collegi giudicanti », avverte la Corte costituzionale, « sono collegati, prima che alla regione come ente giuridico, alla regione come entità territoriale e sociale determinatasi storicamente ». In egual modo si pronunciano i cultori più egregi di diritto pubblico che parlano sinanco, per la collocazione della norma al secondo comma dell'articolo 125, di « svista » del costituente.

Nessun collegamento quindi con le regioni nè con organizzazione alcuna che non sia quella della stessa funzione giurisdizionale. Il giudice, ogni giudice e dunque anche quello amministrativo cui è indubbio si applichino gli articoli 101 e 108 della Carta costituzionale, è soggetto soltanto alla legge, organo immediato com'è dell'ordinamento generale. Ciò non toglie che debba reputarsi opportuno sotto altro aspetto l'effettuato decentramento a livello regionale della giustizia amministrativa, in conformità del resto alla tradizione che a questo riguardo già aveva fatto coincidere con il territorio dell'allora maggiore ente locale, la provincia, la circoscrizione della giunta provinciale amministrativa.

Non foss'altro, a parte la possibilità di verificare più dappresso l'attività amministrativa d'ogni singola regione, con il prevedibile consolidamento di giudicati, vi è una maggiore speditezza per il cittadino localmente tutelato, specie là dove saranno istituite le sezioni staccate dei tribunali amministrativi, la cui sede suggeriamo, in linea di massima, si faccia corrispondere a quella delle corti d'appello.

Tornando a quanto si è accennato, escluso recisamente qualsivoglia organico collegamento di detti tribunali con la regione o altra organizzazione, riconfermata — ed è superfluo — la indipendenza del giudice amministrativo al pari di ogni altro giudice, va precisato inoltre che nel nostro ordinamento quale statuito dalla Costituzione due sono le giurisdizioni amministrative: la giurisdizio-

ne amministrativa ordinaria e la giurisdizione amministrativa speciale nelle materie di contabilità pubblica e nelle altre specificate dalla legge, riconducibile la prima al Consiglio di Stato e la seconda alla Corte dei conti.

Ciò posto, ne viene anzitutto che al giudice amministrativo ordinario, in quanto giudice potenzialmente dell'intera amministrazione, sia esso il Consiglio di Stato o il tribunale amministrativo regionale, la legge può attribuire competenza senza di necessità collegarla o delimitarla con l'ambito territoriale in cui è chiamato a giudicare. Proprio per tale considerazione, il disegno di legge che ci accingiamo a votare stabilisce opportunamente all'articolo 3 e all'articolo 5 una competenza rispettivamente su atti dell'amministrazione centrale e in materia di concessione di beni o servizi pubblici. Ne discende altresì che non può configurarsi nel nuovo organo di giustizia amministrativa ordinaria una commistione di funzioni, pur sempre giurisdizionali ma di diversa tipica natura, quale la si prospetta allorchè si richiede il deferimento al tribunale amministrativo regionale anche della giurisdizione contabile. Si porrebbe in essere in tal guisa un *tertium novum genus* rispetto ai due ordini di giurisdizione amministrativa, ordinaria e speciale, che soli la Costituzione prevede giusta quanto or ora abbiamo detto, segnata essendo — e non occorre ricordarlo — a mente della VI disposizione transitoria, la sorte degli organi speciali di giurisdizione già esistenti alla data del 1° gennaio 1948.

Che ciò risponda alla realtà costituzionale ci viene confermato dagli stessi autorevoli sostenitori della tesi che contrastiamo quando propongono, quale rimedio, l'istituzione di una sorta di sezioni « speciali » per la materia contabile nei nuovi tribunali nonché una biforcazione all'atto del gravame avverso le pronunce di primo grado: verso il Consiglio di Stato quello contro le decisioni delle sezioni ordinarie, verso la Corte dei conti quello contro le decisioni delle sezioni in sede contabile.

Ci pare che basti, senza neppure ricordare le altre e valide argomentazioni esposte dal senatore Murmura nella sua pregevole rela-

zione al disegno di legge che ci occupa e in quella per la proposta istituzione delle sezioni regionali della Corte dei conti. Resta da dire — per tacitarla e per quanto non si sia in vero più insistito su questo argomento — della lamentata trascurata partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia amministrativa regionale. Anche qui soccorrono, a parer nostro, i rilievi e le considerazioni già svolte. Un'effettiva indipendenza del giudice, qual è affermata nella nostra Carta costituzionale, è data dal suo *status* professionale, sia che egli tale *status* già possedeva sia che l'acquista dopo la nomina, come avviene, per le norme del disegno di legge in questione, rispettivamente per i presidenti e per i semplici magistrati.

Altrettale indipendenza, per il conseguente affidamento di imparziale obiettività, non potrebbero dare eventuali membri elettivi, espressione inevitabile di caratterizzati raggruppamenti politici in sede per di più locale, senza aggiungere che la designazione potrebbe assai spesso ricadere su persone per tutt'altri aspetti egregie, ma non sempre egualmente affinate in materia altamente e specialisticamente tecnica qual è quella di competenza dei tribunali amministrativi regionali; persone che, per non essere peraltro rieleggibili (sarebbe infatti questo il rimedio opposto alla denunciata scoperta mancanza di indipendenza), non hanno neppure possibilità di formarsi tempestivamente una esperienza da far valere in seguito.

Quanto poi alla convenienza dell'apporto di esperienza dei membri cosiddetti laici, essa viene ugualmente assicurata per la prevista provenienza dei nuovi magistrati da svariate qualificate carriere. Infatti, se un rilievo va fatto, è quello di aver sin troppo esteso siffatta estrazione!

Infine, non è fuor di luogo rilevare che la norma di previsione della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia è contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 102 della Costituzione, dettato unicamente per la magistratura ordinaria, non già per quella amministrativa.

Non mi attarderò oltre, valendo per noi a motivare il nostro voto favorevole le considerazioni egregiamente svolte da questi banchi

dal senatore Palumbo. Un'ultima osservazione mi sia consentita sulla soluzione adottata nel disegno di legge in tema di alternatività del ricorso giurisdizionale con quello gerarchico. Si è data facoltà di scelta al cittadino tra il mantenimento del ricorso gerarchico e la proposizione in sua vece di quello giurisdizionale, ove manchi notizia di decisione sul primo entro 90 giorni dalla sua presentazione. Di talchè l'amministrazione, necessariamente sollecitata dal ricorso gerarchico, può ben rivedere responsabilmente il proprio operato, mentre è assicurata al ricorrente nel caso di ritardo la possibilità di avere giustizia spedita in sede giurisdizionale.

È norma questa quanto mai opportuna giacchè conserva del ricorso gerarchico i vantaggi rimuovendone in pari tempo il non lieve inconveniente di imporre assai di sovente una lunga attesa al ricorrente impedito, per ciò stesso, di invocare tutela in altra sede; una norma che da sola dà la misura dell'equilibrio tra il preminente diritto del cittadino e le ragioni della pubblica amministrazione che ha ispirato il provvedimento legislativo oggi in votazione, al quale diamo, in questo spirito, il nostro assenso. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Venanzi. Ne ha facoltà.

V E N A N Z I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il nostro non è un atto di presunzione ma solo una legittima richiesta.

La richiesta che formuliamo è questa: vogliamo che ci sia dato atto dell'impegno e del contributo dato dal nostro Gruppo alla modificazione della legge che istituisce i tribunali amministrativi regionali, quale ci è pervenuta dall'altro ramo del Parlamento.

Questa nostra partecipazione appassionata — vogliate considerare questo aggettivo una qualificazione retorica — attenta e puntigliosa è manifestazione e nello stesso momento conferma del nostro modo di intendere la fedeltà alla Costituzione repubblicana e la coerenza necessaria da trasfondere intera nelle leggi di grande ed anche di pic-

cola rilevanza istituzionale. E di grande rilevanza istituzionale è la legge che il Senato si accinge a votare.

Secondo noi, il costituente volle non solo l'istituzione di tribunali amministrativi regionali per stabilire il doppio grado di giurisdizione nella giustizia amministrativa, ma volle creare una struttura nuova e originale sia per i riflessi sulle autonomie locali, sia per le garanzie democratiche che essa tutela. Infatti la tutela giurisdizionale del cittadino ha un doppio profilo di garanzia nei confronti della pubblica amministrazione: quello della giustizia nell'amministrazione e quello della tutela, in sede generale, degli interessi legittimi e, in particolari materie indicate dalla legge, cioè in sede esclusiva, anche dei diritti soggettivi del cittadino.

La considerazione ovvia che questa riforma, per le implicazioni che ha, anche soltanto sotto un profilo formale, cioè mediante la semplice istituzione di questi nuovi ed originali organi di giustizia amministrativa, comportasse necessariamente un'attenta revisione per la semplificazione e per il riordinamento di tutte le norme di diritto sostanziale e procedurale vigenti, adeguandole, se non altro, ai tempi e, quindi, comportasse l'esigenza di considerare tutta la materia unitariamente con la contemporanea revisione delle attribuzioni relative di competenza, questa nostra ovvia considerazione — dicevo — e questa nostra esigenza non sono state accolte, anzi sono state aspramente avversate e combattute dalla maggioranza.

La nostra ostinazione forse ha oggi suscitato qualche perplessità e ha dato luogo ad opportuni ripensamenti. Ci auguriamo caldamente che sia così. Tuttavia la nostra profonda insoddisfazione permane nei confronti del testo di legge, pur prendendo atto che in alcune sue parti è stato modificato essendo stati accolti i nostri emendamenti.

Sono state eliminate, ad esempio, le nomine autocratiche, come venivano definite nella relazione di minoranza del nostro collega Gianquinto; sono stati introdotti correttivi per assicurare l'autonomia e la garanzia dell'indipendenza del giudice; sono state modificate e migliorate le procedure, tutto ciò è vero; ma, sia la limitazione che permane

per l'accesso all'ufficio e lo sviluppo della carriera dei magistrati amministrativi, sia il netto rifiuto oppostoci circa la partecipazione di cittadini estranei alla magistratura all'amministrazione della giustizia, sia l'aver respinto la nostra richiesta fondata sulla esigenza di innovare profondamente o più incisivamente nella materia, sotto il profilo cioè delle norme di diritto sostanziale e procedurale (il solo, ad esempio, vedere negli articoli della legge e ripetutamente richiamati i precedenti di una complessa e composita legislazione che rinvia a testi i quali manifestamente denunciano la patina degli anni, dei lustri, per non dire delle vicende storiche tutte del Regno d'Italia e successive modifiche... è mortificante) tutto ciò ci conforta, purtroppo, nella permanenza del nostro dissenso. Tuttavia dobbiamo riconoscere e prendere atto del nuovo, rispetto al vecchio testo per noi assolutamente inaccettabile. Il nuovo, ce ne siamo convinti, ha in sé una grande forza dirompente come quella delle radici che riescono a spezzare le rocce. E ci auguriamo che la presente legge, quando entrerà in vigore, per il nuovo che c'è accelererà i tempi di una revisione completa della materia e condurrà il legislatore ad una più ampia e democratica riforma. Per questi motivi annuncio a nome del mio Gruppo che ci asterremo dalla votazione. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Galante Garrone. Ne ha facoltà.

GALANTE GARRONE. Signor Presidente, onrevole Ministro, onorevoli colleghi, un altro nodo della Costituzione viene al pettine a distanza di un quarto di secolo circa. In una dichiarazione di voto (brevisima, come è nelle mie abitudini e come del resto impone il Regolamento) la domanda che attende la nostra precisa risposta è questa: si è sciolto in maniera soddisfacente questo nodo? La nostra risposta sarebbe, onorevoli colleghi, del tutto negativa se il testo a noi trasmesso dalla Camera fosse rimasto inalterato o avesse subito soltanto irrilevanti ritocchi. Senonchè ci pare doveroso

so e onesto riconoscere che in Commissione e in Aula, si è svolto un buon lavoro, un lavoro utile e proficuo che ha lasciato le sue tracce nel testo che ora sta per ritornare all'altro ramo del Parlamento; e ci pare altresì doveroso aggiungere che il merito di questo non marginale miglioramento deve essere attribuito non soltanto all'impegno, alla passione, all'entusiasmo — non sembrino parole grosse — dell'opposizione di sinistra (e vorrei aggiungere, in particolare, del senatore Gianquinto) ma anche alla ragionevolezza e alle aperture della maggioranza della Commissione e all'apprezzabile disponibilità del relatore, del Presidente e dell'onorevole Ministro alla discussione e al confronto aperto e leale delle opinioni.

Quali siano, onorevoli colleghi, le tracce positive lasciate nel testo che stiamo per licenziare, quali siano le mende che a nostro avviso tuttora sussistono, è stato detto ripetutamente nel corso della discussione dall'opposizione di sinistra. E non sempre *repetita iuvant*. Diremo, brevissimamente, che tra i risultati raggiunti due ci sembrano particolarmente rilevanti e degni di specifica menzione. Anzitutto la sottrazione, anche se limitata e timida, dei giudici amministrativi regionali al potere e al prepotere del Consiglio di Stato, attuata mediante la soppressione (ai fini, ben s'intende, e nei limiti di questa legge) del consiglio di presidenza del Consiglio di Stato e mediante l'immissione nel nuovo Consiglio di quattro giudici amministrativi regionali. In secondo luogo, l'eliminazione della nomina diretta da parte dello Esecutivo, nella cosiddetta prima attuazione della legge, della metà dei giudici amministrativi regionali e la correlativa introduzione, anche per questa quota, dei concorsi per titoli (seppure stranamente spogliati di quel « colloquio » che sarebbe stato estremamente utile per saggiare, al di là delle etichette di rispettabilità e di competenza, il valore reale ed effettivo dei concorrenti). Soprattutto questa seconda modificazione, in meglio, del testo che ci è stato trasmesso dalla Camera, a noi pare notevole ed interessante. E vorremmo trarne lo spunto — sia detto incidentalmente — per esprimere l'augurio che non sia lontano il giorno di una radicale riforma

delle norme che tuttora regolano l'assunzione dei magistrati, anche ad opera dell'esecutivo, presso il Consiglio di Stato.

Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che nel corso di questi anni il Consiglio di Stato ha continuato ad integrarsi con magistrati provenienti dai gabinetti e dalle segreterie dei ministri. Che queste persone continuino a portare il marchio d'origine che deriva ad esse dall'ambiente dal quale provengono e che continuino a mantenere legami con l'ambiente stesso è inevitabile. Abbiamo quindi un sistema che non è quello della ricerca dell'imparzialità, proprio, in genere, a tutti gli organi giudiziari, ma non è nemmeno il sistema composito che tende a dare una voce a tutte le varie correnti di maggioranza e di minoranza qual è quello della Corte costituzionale.

Ci sia consentito, ripeto, esprimere l'augurio che questo stato di cose venga a cessare.

Tuttavia, onorevoli colleghi, questi miglioramenti, che sarebbe ingiusto e fazioso non apprezzare e non sottolineare, valgono soltanto ad attenuare e non già a dirimere la nostra insoddisfazione per quello che non è stato fatto e che a nostro avviso si poteva e si doveva fare. Diciamo che si « poteva » fare poichè è chiaro, da un lato, che la attuazione dell'articolo 125 della Costituzione ha carattere urgente (il distacco da tutti lamentato tra classe politica e massa dei cittadini deriva in gran parte anche da episodi e ritardi come questo, che possono sembrare irrilevanti al politico per una sua certa deformazione professionale, ma che per il cittadino costituiscono le sole cose che toccano da vicino la sua vita ed i suoi interessi); e tuttavia, d'altro lato, è parimenti evidente che l'inevitabile ritorno del testo di legge alla Camera avrebbe consentito, senza alcuna perdita di tempo, un miglior approfondimento della materia. Anche a questo proposito non voglio indugiare in rilievi che già sono stati formulati e che a tutti sono noti. Ma certo è — per limitarmi ad alcuni cenni soltanto — che l'ostinato rifiuto della maggioranza a prendere in considerazione (non diciamo ad approvare ma a prendere in considerazione) la

attribuzione ai tribunali amministrativi regionali della giurisdizione contabile periferica già spettante ai consigli di prefettura ci è sembrato incomprensibile (o, se fossimo maliziosi, vorremmo dire fin troppo comprensibile). Ricordiamo tutti e ricordate anche voi — e non voglio perdere tempo nella rilettura — quanto ebbe a dire nella seduta del 7 ottobre 1970 in seno alla 1ª Commissione della Camera l'onorevole Lucifredi quando ammise esplicitamente che soltanto ragioni di opportunità — e vorremmo aggiungere anche di riverenza verso la Corte dei conti e verso la Corte di cassazione a sezioni unite — lo avevano indotto a rinunciare alla proposta, che egli aveva a suo tempo avanzata, di condensare ogni competenza nei tribunali amministrativi regionali.

In questo ricordo, onorevoli colleghi, non possiamo non rilevare quanto grande sia stata la vostra soggezione alla Corte di cassazione, alla Corte dei conti se soltanto ragioni di affermata, e non dimostrata, opportunità vi hanno indotto a questo rifiuto e al rifiuto di trattare in un unico contesto questo disegno di legge e il disegno di legge n. 752. Certo è — secondo esempio — che non possiamo accettare e condividere un'altra vostra opinione ed un altro vostro rifiuto: il rifiuto cioè di ammettere nei tribunali amministrativi regionali giudici laici. Non è esatto, senatore Murmura, quanto si legge nella relazione di maggioranza a proposito dei « fondati dubbi di legittimità costituzionale dell'immissione di laici evidenziati da pronunce della Corte costituzionale » (sono sue parole). È sufficiente leggere attentamente tutte queste sentenze per rilevare che l'immissione di laici è prevista e, vorremmo dire, suggerita dalla Costituzione e che la sola preoccupazione legittimamente manifestata dalla Corte costituzionale nelle sue pronunce è stata quella di assicurare l'imparzialità dei laici.

Al collega Iannelli che in Commissione ha messo in dubbio la competenza dei laici (forse incoraggiato in questo dubbio dalla toga che idealmente ha sempre sulle spalle, anche se momentaneamente l'ha accantonata) vorrei ricordare che non soltanto assai spesso i laici hanno dato ottima prova di

sè, ma altresì che anche sotto questo profilo non sarebbe stato certamente difficile garantire la competenza di questi giudici laici mediante una rigorosa ed oculata scelta elettiva tra categorie altamente qualificate.

Per finire, è per noi motivo di profonda insoddisfazione rilevare che si è perduta una grande occasione per fare di questi nuovi organismi qualcosa di diverso da semplici e scolorite appendici del Consiglio di Stato; rilevare che si è dimenticato che l'inserzione dell'articolo 125 della Costituzione non già nel titolo della magistratura, bensì in quello delle regioni e degli altri enti locali avrebbe imposto una ben diversa *forma mentis* del legislatore, e cioè, in concreto, una più attenta e vigile consapevolezza della particolarissima natura e delle specifiche esigenze di questi nuovi organismi regionali, un più serio rispetto, non già nelle parole che costano poco, ma nei fatti, e cioè nelle norme, per le autonomie regionali.

Certamente, onorevoli colleghi, come abbiamo già detto, avevamo il dovere di colmare un vuoto. Certamente esistono molte persone che attendono da anni ed anni il conseguimento dei loro diritti. Tutto questo è vero. Ma siamo stati, siete stati troppo timidi nel colmare un vuoto che era necessario colmare. E vorremmo che nella dichiarazione di astensione dal voto della sinistra indipendente voi, colleghi della maggioranza, vedeste per trasparenza il nostro rammarico per l'occasione perduta, una delle tante occasioni perdute in questa legislatura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tesauro. Ne ha facoltà.

* **T E S A U R O .** Signor Presidente, signor Ministro, illustri colleghi, parlo non come presidente della Commissione, ma a nome del Gruppo democristiano, il quale voterà favorevolmente questo disegno di legge, nella piena consapevolezza di aver adempiuto al dovere di fare tutto quello che era possibile per provocare e realizzare su di esso il più ampio consenso. Vi sono delle leggi di fronte alle quali tutti i Gruppi poli-

tici, pur conservando l'assoluta fedeltà alla bandiera particolare per la quale si battono, devono avvertire la profonda necessità di trovare un punto di incontro che renda possibile il soddisfacimento adeguato di alcune esigenze di carattere generale.

Il Gruppo democristiano è favorevole anzitutto perchè si è posta la parola fine ad una carenza costituzionale assolutamente ingiustificata, ma soprattutto anche perchè si è posta la parola fine con un provvedimento, che, come è stato da tutti riconosciuto in questa Assemblea, ha segnato una nota di grande equilibrio e di superamento di contrastanti visioni. Nessuno ha rinunciato a quello che era il suo punto di vista; però ognuno ha contribuito largamente e disinteressatamente a che la legge venisse finalmente varata. Era stato affermato reiteratamente in campo extra-parlamentare che i politici sono insensibili ai problemi tecnici ed è stato da ultimo affermato decisamente, in un convegno di studi amministrativi, che il Parlamento era stato particolarmente insensibile al problema tecnico della giustizia amministrativa.

Ebbi occasione di dire che questa era una visione fuori della realtà dell'operato del Parlamento perchè il Parlamento, lungi dall'essere stato insensibile ai problemi tecnici, era stato particolarmente sensibile al problema della giustizia amministrativa che prima di essere tecnico è soprattutto il più grande problema politico perchè riflette la tutela degli interessi dei cittadini e ad un tempo degli interessi dello Stato.

Quando si è soggiunto che bisognava approvare il disegno di legge che era innanzi al Senato, ebbi occasione di dire che il Senato consapevolmente aveva determinato una battuta di arresto per l'approfondimento di alcuni problemi fondamentali intorno ai quali vi erano contrastanti idee politiche e tecniche. Ebbene, credo che noi abbiamo adempiuto veramente al dovere di fare in modo che il testo venuto dalla Camera, pregevole sotto molti aspetti, frutto di un lavoro degno della massima attenzione, fosse qui rivalutato, in gran parte confermato ed in parte modificato. Ho ragione pertanto di ritenere che tutti devono benedire quella

mancata fretta che veniva ingiustificatamente richiesta poichè abbiamo avuto la possibilità di raggiungere l'accordo là dove vi erano anche assoluti contrasti e credo che questo giovi molto al Paese.

Sono stati sottolineati alcuni punti positivi della riforma, però con rammarico sincero, da parte di alcuni, è stato detto che non si è avuto il coraggio di affrontare certi aspetti fondamentali e che per di più si è avuto interesse da parte di taluni Gruppi di ostacolare la possibilità di affrontare alcuni problemi di fondo. Ebbene, avremo occasione di rimeditare su queste affermazioni e di convincerci che in questo momento vi era il preciso dovere di non affrontare il problema in tutta la sua vastità, al fine di non pregiudicare delle posizioni che in avvenire potranno portare ad una riforma che significhi veramente progresso.

Abbiamo invece innovato alcuni presupposti, alcune cognizioni della giustizia amministrativa e abbiamo innovato in meglio, creando soprattutto le premesse e le possibilità di una futura organica, complessa e approfondita riforma di carattere generale.

Si è detto della Corte dei conti e del problema che non abbiamo voluto affrontare. No, noi abbiamo tenuto ben presente quale era non l'interesse, ma il motivo disinteressato, il motivo che era costituito dall'interesse del Paese, che ci imponeva di non affrontare delle riforme non tempestive. Siamo di fronte infatti ad una legge che riflette la tutela degli interessi e dei diritti dei cittadini. Anche di recente all'estero è stato sottolineato che il cittadino nell'ordinamento italiano non è adeguatamente tutelato. Ebbene, io come italiano mi sono ribellato e ho messo in evidenza che in Italia, invece, si è avuta per la prima volta nella storia del mondo la possibilità di una tutela che arriva fino ad imbrigliare, se vogliamo, a moderare e ad avviare verso il canale del rispetto assoluto della Costituzione il legislatore. L'Italia ha dato questo esempio attraverso una Corte costituzionale che ha la possibilità di superare i contrasti particolari fino ad arrivare anche all'annullamento delle leggi; il che rappresenta il massimo della tutela. E ho detto, fuori dell'Italia, che quando si dice che l'Ita-

lia non consente al singolo cittadino di essere adeguatamente tutelato lo si fa ignorando alcune delle nostre istituzioni.

Ebbene, quando si ha la consapevolezza di quella che è la tutela degli interessi e dei diritti del cittadino, si ha la possibilità di dire che allo stato attuale non è concepibile un tribunale che nello stesso tempo ponga in essere una giustizia agile, sollecita, approfondita, adeguata per gli interessi dei singoli e si occupi e si preoccupi della tutela degli interessi dello Stato che sono degni di considerazione. Voi vi battete tanto per questi interessi: sono degni di considerazione così come lo sono quelli dei singoli individui.

Ma aggiungerò di più. Dobbiamo sì andare incontro ad una approfondita riforma della giustizia amministrativa, ma dobbiamo avere anche un'altra visione: che oggi la vita politica in tutti i suoi aspetti, la vita costituzionale, la vita parlamentare, la vita sociale in tutte le sue manifestazioni non è più ancorata solamente agli interessi e ai diritti dei singoli, ma è ancorata anche agli interessi che superano l'individualità del singolo, è ancorata a quelli che volgarmente, e sia pure impropriamente, si chiamano gli interessi delle masse e delle comunità in una società pluralistica. Pertanto il problema della giustizia amministrativa va affrontato *ab imis*. E non era questo il momento, dato che si doveva provvedere a porre riparo ad una carenza costituzionale, cioè a dare a tutta la popolazione italiana, in qualunque angolo del territorio si trovasse, la possibilità di una tutela diretta, immediata e adeguata; non era questo il momento perchè avremmo confuso quella che è la giustizia dei singoli con quella che è la giustizia dello Stato.

Non è interesse, non è paura, non è la preoccupazione di affrontare un problema di fondo che ci ha trattiene, ma una visione profonda di quella realtà che ci deve sempre orientare nelle riforme legislative. Ebbene, anche per i laici è un errore dire che noi non abbiamo voluto affrontare il problema: la Democrazia cristiana in particolare avverte, nella nostra società pluralistica, anche la profonda necessità che si arrivi un giorno ad una amministrazione della giusti-

zia alla quale diano il loro contributo anche quelli che volgarmente si chiamano i laici. Ma questo non significa che l'esperimento si debba tentare nel momento in cui sorge una nuova istituzione che non è, come ha detto l'egregio collega Galante Garrone, una pallida ed anemica figura o controfigura del Consiglio di Stato. Mai più! Abbiamo dato una pienezza di giurisdizione, se mi fosse consentita la frase sia pure impropria, a questi tribunali amministrativi, fino ad elevarli in tutta la loro dignità di giudici di primo grado nei confronti del Consiglio di Stato. Ecco l'equilibrio: innalzare la nuova istituzione senza demolire, ma ponendo in essere norme che danno possibilità, anche in seno alla giurisdizione amministrativa, di collaborazione, una collaborazione che deve sussistere. La collaborazione è un obbligo che impone la Costituzione; ce lo impone per superare gli interessi particolari e ancorarci ad interessi generali.

Ebbene, anche nel campo della giustizia amministrativa, è necessaria la collaborazione tra giudici di primo e secondo grado per arrivare un giorno a gettare via gli schemi sterili dei gradi per giungere invece alla funzione completa della giustizia. E con questo augurio, e non per la preoccupazione di affrontare problemi di fondo, che ho l'onore, a nome della Democrazia cristiana, di annunciare il nostro voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Sarò molto rapido, signor Presidente, malgrado sia tentato di polemizzare con il senatore Tesauro, per i motivi che ha voluto esporre nel sostenere la bontà della legge che ci accingiamo a votare. Non lo farò.

Già nella discussione generale sull'istituzione dei tribunali amministrativi e delle sezioni regionali della Corte dei conti, esponemmo la nostra visione e la nostra concezione della giustizia amministrativa.

Soprattutto sottolineammo che la giustizia amministrativa, così come oggi è orga-

nizzata e strutturata, è ancora quella del 1865, e riflette l'ideologia di un passato e la concezione di uno Stato autoritario e centralizzato.

Abbiamo propugnato e propugniamo invece l'istituzione di organismi di giustizia amministrativa veramente democratici, che siano completamente sganciati dal Consiglio di Stato e che non siano il riflesso o la proiezione in sede regionale della giustizia amministrativa centrale e del Consiglio di Stato e della Corte dei conti. Ora c'è da chiedersi: la legge che stiamo per votare risponde a queste esigenze? Risponde pienamente alle esigenze poste dalla Carta costituzionale? Risponde pienamente alle decisioni e ai suggerimenti dati dalla Corte costituzionale, e soprattutto risponde pienamente alle esigenze di una giustizia moderna, più agevole e più vicina ai cittadini? No certamente! È vero che il testo pervenuto dalla Camera è stato migliorato dal Senato, ma, ciononostante, non sono stati realizzati quei canoni fondamentali per realizzare una giustizia amministrativa nuova, più vicina alle classi popolari.

Non parlerò dei motivi di dissenso, che sono profondi, perchè i motivi di dissenso tra la nostra concezione e quella della maggioranza sono di fondo. E mi permetto di contraddire il senatore Tesauro quando dice che finalmente possiamo porre la parola fine...

T E S A U R O . Fine alla carenza costituzionale.

T O M A S S I N I . Ma non c'è una parola definitiva, non solo in un qualunque processo legislativo, ma neanche in questa legge. Ella, senatore Tesauro, dice: per sopperire alla carenza costituzionale. Io direi alla carenza istituzionale perchè mancano i tribunali regionali amministrativi. Ma si ricordi che questa legge, così com'è, non può durare; essa esige sin dal momento in cui nasce la necessità di una riforma e di un maggiore adeguamento alle esigenze sociali.

Ella, senatore Tesauro, dice che in alcuni convegni si è accusato il Parlamento di ri-

tardo o di insensibilità per non aver realizzato immediatamente uno strumento di giustizia amministrativa. Ma non si può accusare tutto il Parlamento, perchè nel 1968 alla Camera dei deputati l'onorevole Luzzatto, del mio partito, presentò un disegno di legge per l'istituzione dei tribunali amministrativi regionali. Se dal 1968 ad oggi, da quando la Corte costituzionale dichiarò illegittime le giunte provinciali amministrative e i consigli di prefettura, si è tardato, non si deve dire che il Parlamento è stato insensibile, perchè il Parlamento, almeno da parte nostra, da parte dei comunisti e degli indipendenti di sinistra, ha sempre avvertito e portato avanti, sia con atti concreti, cioè con proposte di legge, sia con sollecitazioni, l'esigenza che venisse realizzata immediatamente una struttura nuova per la giustizia amministrativa.

Ora, onorevoli colleghi, saremmo portati, proprio per questi dissensi di fondo, per le diverse concezioni che ispirano il nostro disegno di legge rispetto al vostro, a votare contro, ma ci rendiamo conto che vi sono delle necessità urgenti imprescindibili, perchè molti cittadini aspettano che siano creati questi organismi. So per esperienza quale contrasto sia sorto dopo l'abolizione delle giunte provinciali amministrative fra la Corte di cassazione e il Consiglio di Stato sulla competenza dei due organi, il tribunale ordinario e il Consiglio di Stato, a decidere nei rapporti di pubblico impiego o nei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione. E molte di queste controversie sono rimaste sospese in attesa di una definitiva decisione sulla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria o di quella amministrativa.

Proprio per queste necessità sentite da molti cittadini, non vogliamo dare un voto contrario alla legge. Ma sia ben chiaro che non condividiamo della legge moltissimi punti, soprattutto i punti essenziali e fondamentali. E voglio esprimere non un augurio, ma una sollecitazione: nel momento in cui entra in vigore questa legge il Parlamento si accinga a proporre delle riforme che la rendano veramente efficiente e rispondente alle esigenze generalmente sentite.

Per queste ragioni, a nome del Gruppo del PSIUP, pronuncio l'astensione dal voto. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che non vi sono altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la legge che il Senato si appresta a votare è una riforma importante non soltanto nella convinzione del Governo, nella sottolineazione dei Gruppi che hanno annunciato il loro voto favorevole, ma anche nelle stesse dichiarazioni dei Gruppi che hanno manifestato la volontà di astenersi.

È una riforma importante in quanto colma una lacuna assai grave del nostro ordinamento; e la colma attraverso un complesso organico di norme che è stato oggetto di una discussione, nella quale ogni parte politica si è presentata non chiara nella propria impostazione, ma con uno spirito aperto e attento all'argomentare degli altri. Ho ascoltato con vivo interesse quello che nobilmente ha detto in proposito il senatore Galante Garrone.

In Commissione, in Aula vi è stata un'ampia disamina dei vari e difficili aspetti del tema della giustizia amministrativa, un'esposizione di tesi ricche di contenuti dottrinari e di acuto senso politico: ognuno ha cercato di vedere se vi fosse un qualche contenuto di verità nell'opinione del suo contraddittore. Vi è stato, infine, come sempre avviene di fronte ai grandi argomenti, un temperamento delle varie esigenze; e con largo sostanziale consenso si è definito il testo che ora viene all'approvazione del Senato.

È un lavoro di cui credo tutti possiamo dichiararci soddisfatti; e questa nota di generale adesione è affiorata, in maniera più o meno esplicita, negli interventi dei senatori che hanno partecipato al dibattito. È

comprensibile che, affrontando una riforma tanto complessa, tanto irta di difficoltà tecniche, su cui convergono tante istanze politiche, non tutti i problemi concernenti la materia abbiano potuto trovare regolamentazione nelle norme della legge oggi in votazione.

Così ci si è rammaricati del fatto che il problema relativo alla giurisdizione di conto non sia stato risolto in questa sede. Debbo ribadire, senza con ciò minimizzare la rilevanza di tale problema, che esso ha una sua obiettiva autonomia ed è quindi razionale un suo distinto collocamento; si tratta di una questione molto delicata, e non semplice, che va vista al di fuori di ogni astratto dogmatismo, spesso inadeguato, e non il più idoneo a portare a conclusioni positive, soprattutto in un campo che attiene alla effettiva tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini e della pubblica amministrazione.

È una riforma che si inserisce nel tessuto costituzionale e ne integra il processo attuativo. Si è accennato a dubbi di costituzionalità per alcune disposizioni. Non riesco a scorgere alcun elemento di fondatezza in tali rilievi. Nemmeno l'abilità dialettica di coloro che su questo punto si sono maggiormente soffermati ha potuto delineare effettivi o solo apparenti contrasti tra quello che andiamo a statuire e le norme della Costituzione.

Con la nuova legge, conformemente al dettato costituzionale, si esce fuori dall'ambito di una struttura organizzativa della giustizia amministrativa accentrata nel Consiglio di Stato, e si dà luogo a una organizzazione articolata che supera il criterio di un semplice decentramento.

Il sistema dei tribunali amministrativi si realizza secondo una fisionomia nuova. La relativa disciplina si concreta nel momento stesso in cui entrano in piena attuazione gli ordinamenti delle regioni a statuto ordinario e trova il suo riferimento nel più lungo spazio di autonomia rappresentato appunto dalle varie regioni. Mi sembra, pertanto, di poter concludere, signor Presidente, col rinnovare al Senato la mia profonda gratitudine per il lavoro compiuto. L'istanza fondamentale del nostro vivere civile è quel-

la della giustizia; e i problemi della giustizia sono quelli di fronte a cui l'impegno della nostra volontà democratica è maggiore

Poc'anzi giustamente il senatore Tesauro respingeva, con la vivacità della sua oratoria, alcune critiche che sarebbero state avanzate in ordine a un presunto carattere di arretratezza di alcuni aspetti della nostra organizzazione giudiziaria. Se vi è un tema su cui vi è una doverosa, pronta e aperta sensibilità del Parlamento è proprio il tema della giustizia. Forse è proprio il sentimento di profondo rispetto con cui ci accostiamo ai problemi della giustizia che ci può fare apparire agli osservatori distratti del nostro operare timidi ed incerti. Certo siamo responsabilmente consapevoli della gravità del tema, ma siamo ugualmente consapevoli dell'urgenza di adottare soluzioni adeguate. Questa legge, per quanto riguarda il settore importantissimo della giustizia amministrativa, costituisce senza dubbio una soluzione adeguata.

La votazione di questa sera conclude un lungo e tormentato iter legislativo. È vero che resta ancora da definire la materia della giurisdizione di conto, ma si compie un passo importante nell'assetto della tutela del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione.

Speriamo che con uguale spirito di collaborazione e con uguale intensità di impegno si possano portare a termine nel tempo più rapido possibile le altre norme, necessarie a dare sistematica e organica disciplina a tutto il settore delle garanzie giuridiche per l'ordinato svolgimento di ogni gestione pubblica. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Credo, onorevole Ministro, che ella avrà apprezzato lo spirito col quale il Senato ha seguito la sua opera, tanto che non riapre la discussione dopo le sue dichiarazioni. (*Interruzione del Ministro dell'interno*).

Ma ho ammirato il suo coraggio perchè, dopo una discussione di questo genere, fare queste dichiarazioni, se non ci fosse stata la simpatia che la circonda giustamente

al Senato, poteva rappresentare qualche rischio.

Metto ai voti il disegno di legge n. 1351 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Seguito della discussione delle mozioni numeri 93, 95, 96, 97 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 505, concernenti la politica agricola nell'ambito della Comunità economica europea. Ritiro delle mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 93, 95, 96, 97 e dello svolgimento dell'interpellanza n. 505, concernenti la politica agricola nell'ambito della Comunità economica europea.

Si dia nuovamente lettura delle mozioni e dell'interpellanza.

TORRELLI, *Segretario*:

CHIAROMONTE, CIPOLLA, BUFALINI, COLOMBI, SCOCCIMARRO, BENEDETTI, COMPAGNONI, D'ANGELOSANTE, DEL PACE, FABBRINI, PEGORARO. — Il Senato, considerato che le recenti decisioni monetarie del Governo degli Stati Uniti d'America e dei Governi dei Paesi della Comunità economica europea rendono di fatto impossibile il funzionamento del macchinoso sistema che è alla base della politica agricola comunitaria;

considerato, altresì, che detto sistema era in effetti già compromesso da precedenti episodi della crisi monetaria e finanziaria internazionale e si era rivelato, in ogni caso, assai costoso per i consumatori ed i contribuenti dei Paesi dell'Europa occidentale ed incapace di assicurare ai contadini ed ai lavoratori della terra un reddito che tendenzialmente si avvicinasse a quello degli altri lavoratori;

ricordato che il fallimento di una politica protezionistica basata esclusivamente sul sostegno dei prezzi e dei mercati era stato riconosciuto, più o meno esplicitamente,

dagli stessi dirigenti della politica agricola comunitaria, i quali hanno sollecitato più volte, in questi ultimi anni, il passaggio ad una politica decisamente orientata ad interventi sulle strutture, produttive e sociali, dell'agricoltura;

rilevato come la discussione, in sede comunitaria, sui modi ed i tempi di tale nuova politica si sia protratta, anche prima degli ultimi avvenimenti monetari, in modo stentato e contraddittorio e non abbia fatto sostanziali passi in avanti, con grave pregiudizio degli interessi di fondo dell'agricoltura italiana che è, fra le agricolture dei Paesi della Comunità, quella che ha più bisogno di interventi strutturali e che è stata più danneggiata dalla politica dei prezzi;

ribadita la necessità e l'urgenza di una nuova politica agraria nazionale, basata su profonde riforme, sulla programmazione democratica e sull'iniziativa delle Regioni, che faccia fronte alla situazione grave dell'agricoltura italiana, trasformando, nelle campagne, i rapporti sociali e la situazione produttiva e quei rapporti fra città e campagna e fra industria ed agricoltura che sono, in Italia, fra le cause della permanente tensione inflazionistica;

considerata, altresì, l'urgenza di un intervento deciso, in sede comunitaria, per rompere le resistenze conservatrici e protezionistiche e per andare avanti verso una politica agricola comunitaria che, sia pure con la necessaria gradualità, e nel quadro di una visione democratica dei problemi dello sviluppo economico complessivo nell'area comunitaria, modifichi profondamente l'attuale politica di mercato ed avvii un nuovo assetto basato sugli interventi strutturali;

ribadita la convinzione che la necessaria risposta alle brutali misure neoprotezionistiche del Governo degli Stati Uniti d'America non può e non deve significare il ritorno alla frammentazione economica ed a protezionismi nazionali, che non sarebbero nell'interesse delle grandi masse popolari delle città e delle campagne, ma che, al contrario, la nuova politica agricola comunitaria deve significare l'avvio al superamento di limiti e barriere artificiali che oggi ostacolano il commercio internazionale dei prodotti agri-

coli, a danno della maggior parte dei Paesi del mondo e della maggioranza dell'umanità, e deve rappresentare, in primo luogo, uno strumento per mandare avanti la collaborazione economica fra tutti i Paesi dell'Europa e fra l'Europa ed i Paesi del « terzo mondo »,

impegna il Governo:

1) ad operare perchè si giunga rapidamente, fra le monete dei Paesi della Comunità economica europea, a nuovi cambi fissi, senza di che sarebbe necessario sospendere tutte le principali operazioni finanziarie che fanno capo al FEOGA;

2) a provvedere, nell'ipotesi che si giungesse a tale sospensione, a pagare le integrazioni dei prezzi ed a concedere i contributi per le strutture, a carico del bilancio dello Stato, utilizzando anche, a tale scopo, i versamenti che l'Italia non effettuerebbe al FEOGA, ed a provvedere, inoltre, immediatamente, accelerando tutte le operazioni necessarie, al pagamento delle integrazioni già maturate e dei contributi strutturali già decisi;

3) a proporre la revoca del trattamento di miglior favore per alcuni prodotti agricoli (tabacco, semi e pannelli oleosi, agrumi) nei confronti degli Stati Uniti d'America;

impegna, altresì, il Governo ad operare in maniera efficace per:

a) la riduzione sostanziale dei prelievi sulle carni ed i cereali da foraggio, in modo da giungere ad una riduzione del prezzo della carne al consumo e del deficit della bilancia commerciale, salvaguardando il reddito dei contadini allevatori con congrui contributi e predisponendo ed avviando, al tempo stesso, un programma organico di ammodernamento e sviluppo della produzione zootecnica nazionale;

b) la sospensione e la revisione del regolamento per il settore bieticolo-saccarifero, onde consentire, insieme al blocco del cosiddetto « piano di ristrutturazione » dei grandi gruppi industriali saccariferi ed a una diversa utilizzazione degli attuali fondi di adattamento, una riorganizzazione democratica del settore che porti all'accrescimento ed al miglioramento tecnico della produzio-

ne, nonchè alla riduzione del prezzo dello zucchero al consumo;

c) il rispetto rigoroso della preferenza comunitaria per i prodotti ortofrutticoli italiani e la revisione della regolamentazione per il settore, allo scopo di favorire una riconversione ed un miglioramento della produzione, di porre fine alla scandalosa distruzione di immense quantità di frutta e di interi frutteti, di favorire l'aumento dei consumi interni e delle esportazioni e di sviluppare (attraverso l'associazionismo contadino, la cooperazione e gli enti pubblici, e con un'integrazione stretta con il processo produttivo agricolo) gli impianti di conservazione e trasformazione;

d) la modifica del regolamento del vino, allo scopo di eliminare ogni residua barriera alla libera circolazione nell'ambito della Comunità, di elevare la gradazione minima consentita, di proibire lo zuccheraggio ed altre sofisticazioni e di spingere al consolidamento ed alla promozione delle cantine sociali;

impegna, infine, il Governo:

1) a subordinare l'assenso dell'Italia alle direttive attualmente in discussione in sede comunitaria, per l'avvio degli interventi strutturali, ad una loro articolazione che tenga conto delle particolari necessità delle regioni meridionali (dal punto di vista dei finanziamenti alle aziende, della promozione dell'associazionismo, degli ampliamenti e trasformazioni colturali, dell'estensione delle superfici irrigate, eccetera), nonchè alla fissazione di un efficace e pubblico sistema di controllo sui prezzi dei prodotti industriali destinati all'agricoltura;

2) a battersi perchè l'adozione di tali direttive segni l'inizio di una graduale, ma sostanziale, modifica della politica agricola comunitaria, nella direzione (già indicata dal Parlamento italiano) di « fissare un limite agli interventi di mercato per i Paesi a produzione eccedentaria oltre il quale subentri il principio della responsabilità nazionale », di « attribuire alla sezione orientamento del FEOGA quote crescenti fino a raggiungere la maggioranza delle disponibilità finanziarie del Fondo stesso », di riorganizzare il siste-

gno dei prezzi in modo che esso sia differenziato fra le diverse aziende agricole, a favore dei contadini singoli ed associati;

dà mandato al Governo, nel quadro di un'azione politica ed amministrativa che rispetti in pieno i poteri e le prerogative delle Regioni in materia di agricoltura, di aprire immediatamente una consultazione con i Consigli regionali, oltre che con le organizzazioni sindacali, contadine e cooperative, circa le nuove direttive di politica agricola comunitaria, anche in legame con gli obiettivi e gli strumenti della programmazione democratica, riferendo al Parlamento i risultati di tale consultazione. (moz. - 93)

ROSSI DORIA, ALBERTINI, PIERACCINI, BANFI, ARNONE, CIPELLINI, VIGNOLA, BARDI. — Il Senato,

considerato che la crisi monetaria dell'estate, la conseguente variazione dei rapporti valutari tra gli stessi Paesi comunitari e tra questi ed i Paesi terzi e le non chiare prospettive di un pronto ritorno a cambi europei fissi hanno di fatto sconvolto il funzionamento dei regolamenti e dei prezzi comunitari, sui quali era basata la politica agricola comunitaria;

considerato che, per fronteggiare tale sconvolgimento, i singoli Paesi hanno adottato provvedimenti vari di compensazione, i cui effetti a breve e lungo termine non sono stati ancora esaurientemente valutati;

considerato che la crisi monetaria ed i mutati rapporti valutari europei hanno ed avranno in particolare ripercussioni considerevoli nei settori della produzione agricola, ai quali l'Italia è particolarmente interessata (vitivinicolo, ortofrutticolo, agrumario, eccetera);

considerato che si è, in particolare, ulteriormente aggravata la situazione della nostra bilancia commerciale nel settore delle carni, per effetto di un improprio rapporto dei prezzi relativi con quelli degli altri settori produttivi ed in particolare dei cereali;

considerato che la recente crisi monetaria comporta notevoli conseguenze anche nei riguardi degli impegni comunitari che — partendo dall'accettazione dei principi del *memorandum* « Agricoltura '80 » — stiamo

per assumere nei riguardi della cosiddetta « politica delle strutture »;

considerato che, per questa parte della politica agricola comunitaria, gli altri Stati membri, ed in particolare Francia e Germania, hanno già elaborato ed hanno in corso di applicazione una propria politica nazionale, i cui lineamenti essi vogliono solo armonizzare, ma non subordinare, agli impegni comunitari;

considerato che la particolare condizione dell'Italia, unico dei Paesi della Comunità che non ha raggiunto il cosiddetto « stadio della piena occupazione », rende la politica delle strutture particolarmente difficile, impegnativa e costosa;

considerato che il Senato ha già svolto, alla fine del 1970, un'ampia discussione su tali problemi, delle cui conclusioni l'azione governativa ha successivamente solo in parte tenuto conto;

considerato che le trattative in corso di ultimazione per l'allargamento a dieci della Comunità dei sei offrono ancora l'occasione per un profondo ripensamento dei principi, degli indirizzi e dei metodi della politica agricola comunitaria,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento un'esauriente documentazione sullo stato attuale dei problemi e delle discussioni in corso a Bruxelles ed in altre sedi sui vari argomenti sopra indicati;

a riconoscere l'opportunità di un approfondito riesame dell'intera problematica relativa alla politica agricola comunitaria, da condurre, nei modi da concordare, insieme al Parlamento;

ad enunciare, intanto, quali iniziative intenda prendere:

a) per impostare, a livello comunitario, detto necessario riesame;

b) per impostare, a livello nazionale, l'elaborazione di una nuova politica agraria atta a fronteggiare adeguatamente i problemi che dal riesame stesso emergeranno e che in parte sono già emersi. (moz. - 95)

VERONESI, BERGAMASCO, ARENA, BALBO, PREMOLI, CHIAPIELLO, PALUMBO, BONALDI. — Il Senato,

in considerazione del delicatissimo momento che sta attraversando la nostra agricoltura, investita da una serie di gravi problemi derivanti, tra l'altro, dalle nuove scelte della politica agricola comunitaria e dal prossimo ingresso nella Comunità di altri Paesi con strutture agricole fortemente competitive, dalla scarsità di finanziamenti o di investimenti nel settore agricolo, dall'importanza che via via dovrebbe acquistare il sistema della programmazione economica anche in agricoltura e dal passaggio delle competenze costituzionali in materia agricola dallo Stato alle Regioni;

premessi che le direttive socio-comunitarie decise a Bruxelles nel marzo 1971, sulla scorta del cosiddetto *Memorandum Mansholt*, per lo sviluppo delle strutture agricole della Comunità potranno divenire operanti in un periodo molto prossimo, ma che gli ingenti mezzi finanziari messi a nostra disposizione potranno essere da noi utilizzati, secondo gli accordi conclusi, solamente se lo Stato italiano concorrerà nelle spese per i piani di sviluppo e ristrutturazione e quindi se avrà predisposto tempestivamente adeguati finanziamenti ed adeguate norme legislative;

considerato che, in mancanza di tali tempestivi finanziamenti e norme legislative, il nostro Paese rischia di dover finanziare per la sua quota-parte la politica strutturale comunitaria da attuarsi attraverso la sezione orientamento del FEOGA, senza poterne trarre alcun vantaggio, e quindi in pura perdita;

considerati i riflessi negativi che alla politica comunitaria derivano dall'abbandono del sistema dei cambi fissi tra i Paesi della Comunità;

atteso che i finanziamenti pubblici in agricoltura sono, finora, stati effettuati in maniera assolutamente insufficiente, disorganica e con ritardi inesplicabili;

attesa la necessità di richiamare sulla terra capitali privati di investimento, d'origine sia rurale che cittadina;

atteso che attualmente sono remore a tali investimenti le lotte in atto contro il libero esercizio del diritto di proprietà della terra, qualora non si tratti di proprietà diretto-coltivatrice;

visto che la sicurezza del libero esercizio della proprietà, nei limiti stabiliti dalla Costituzione, è uno dei presupposti più importanti per la formazione di aziende agricole economicamente valide;

considerato che la recente legge sui fitti rustici ed il tentativo di voler colpire in Italia una « rendita fondiaria », di fatto, non più esistente, anche attraverso la trasformazione forzata in affitto dei contratti agrari di natura associativa, rappresentano una soluzione demagogica, anticostituzionale ed antieconomica del problema dei contratti agrari che, anzichè favorire la necessaria mobilità della terra e la diffusione di nuove strutture, tende a congelare quelle esistenti;

viste che le forme contrattuali associative possono in certi casi conservare ancora la loro validità e che l'eliminazione naturale di tali forme, nei casi di utilità marginale inadeguata, è resa difficile ed impossibile dal perdurare del blocco dei contratti agrari;

considerato il ritardo con cui il Governo sta provvedendo all'approntamento della cosiddetta « legge-quadro », contenente i principi fondamentali ed i limiti ai fini di una corretta attività legislativa regionale in campo agricolo, e di quella per una riforma organicamente valida del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

constatata la progressiva emarginazione dell'agricoltura rispetto agli altri settori produttivi, emarginazione che si verifica, a causa dell'errata politica economica governativa, sia attraverso un passaggio indiscriminato di manodopera agricola in altri settori ed un rifluire indiscriminato di manodopera da questi nel settore agricolo, a seconda delle necessità dei settori extra-agricoli, sia attraverso una politica del commercio con l'estero dei prodotti alimentari troppo spesso condotta senza riguardo agli interessi dei produttori agricoli nazionali e contraria alle stesse direttive governative nel campo della produzione agricola;

viste le nostre carenze nel settore dei mercati agricoli e nell'organizzazione dei produttori;

tenuto conto che occorre mirare soprattutto alla formazione di imprese valide, sia dal punto di vista strutturale-organizzativo,

sia dal punto di vista della produttività, sia dal punto di vista della remunerazione del lavoro e del capitale,

impegna il Governo ad attuare una politica agraria che, nel quadro di un'armonica politica economica in generale, tenga conto della necessità di salvaguardare lo sviluppo dell'agricoltura nazionale e gli interessi degli agricoltori, senza discriminazioni artificiali tra di essi, attraverso un impegno maggiore e più attento di quello finora dimostrato, e, in particolare, attraverso i punti seguenti:

1) sempre più incisiva politica di ristrutturazione dell'agricoltura che tenga nel debito conto le conclusioni dell'ultima sessione del Consiglio dei ministri della CEE e che comporti idonei provvedimenti a favore sia delle aziende che necessitano di un perfezionamento nella loro strutturazione interna, sia di quelle che devono passare attraverso un più profondo processo di trasformazione, nella salvaguardia più rigorosa dei diritti e delle libertà costituzionalmente garantiti;

2) immediata predisposizione di mezzi legislativi e finanziari idonei ad assicurare l'utilizzazione tempestiva dei finanziamenti comunitari messi a nostra disposizione per interventi strutturali;

3) concrete iniziative, in campo comunitario ed internazionale, per rendere possibile un quanto più rapido ritorno ai cambi fissi tra le varie monete della Comunità e ad un sistema di certezza valutaria, per la pratica attuazione dell'interscambio dei prodotti agricoli dei Paesi membri;

4) abolizione del blocco dei contratti agrari;

5) revisione della recente legge in materia di fitti rustici, in maniera da rendere ancora appetibile tale tipo di contratto, sia da concedenti che da affittuari, secondo lo spirito e gli indirizzi della più recente politica agricola comunitaria;

6) opposizione alla trasformazione forzata dei contratti agrari di natura associativa in contratti d'affitto;

7) rapido approntamento della cosiddetta « legge-quadro » relativa all'attività legislativa regionale in campo agricolo, onde

stabilire, per l'attività medesima, i necessari indirizzi univoci ed i necessari limiti per tutto il territorio nazionale;

8) fissazione, nella « legge-quadro », dei compiti, delle funzioni e della struttura degli Enti di sviluppo, possibilmente riorganizzati su base regionale, spolticizzati nella loro composizione e concepiti quali organi tecnici della programmazione regionale e di assistenza agli operatori agricoli, nonché quali organi di coordinamento delle attività pubbliche e private, secondo le direttive fissate dalla programmazione regionale, onde dovrebbe restare ad essi preclusa ogni funzione di natura politica e di natura amministrativa;

9) riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, tenendo conto, tra l'altro: delle competenze trasferite alle Regioni; delle competenze che, in materia di agricoltura, di alimentazione e di ambiente, sono oggi suddivise tra vari Ministeri, ma che dovrebbero logicamente far capo al Ministero dell'agricoltura e delle foreste; della necessità di valorizzazione delle competenze ministeriali residue; della funzione ministeriale di coordinamento tra le decisioni regionali, quelle della programmazione regionale e quelle comunitarie;

10) predisposizione di mezzi finanziari adeguati per un rilancio degli aiuti finanziari statali all'agricoltura, da distribuire secondo stretti criteri di produttività e senza discriminazioni tra i vari tipi di impresa;

11) estensione dei particolari benefici, attualmente previsti per le cooperative ed i consorzi, alle altre possibili forme di associazione agricola;

12) politica degli scambi alimentari che tenga maggiormente conto delle linee programmatiche di sviluppo dell'agricoltura nazionale e degli interessi dei produttori agricoli;

13) potenziamento e ristrutturazione dell'AIMA, da collegarsi a concrete misure per il miglioramento dei mercati;

14) sviluppo di libere associazioni dei produttori che siano in grado di promuovere l'organizzazione dei vari settori e di assumersi compiti normativi di autoregolazione. (moz. - 96)

SCARDACCIONE, PELLA, SPAGNOLLI, TIBERI, BOANO, BARTOLOMEI, COPPOLA, DE VITO, MAZZOLI, TANGA, CAGNASSO, LOMBARDI, MARCORÀ, BERTHET. — Il Senato,

considerato che, mentre si stavano affrontando in sede comunitaria le direttive per una ristrutturazione dell'agricoltura europea alla luce delle esperienze maturate nel primo decennio di Mercato comune — esperienze dalle quali si evince che, oltre ad una politica dei prezzi dei prodotti agricoli che tenga conto dei costi dei beni necessari a monte del processo produttivo agricolo, è indispensabile avviare una politica delle strutture capace di assicurare alle aziende agricole dimensioni ottimali, tali da garantire ai lavoratori ed agli imprenditori agricoli redditi idonei ad eliminare lo squilibrio sostanziale rispetto a quelli conseguibili negli altri settori di attività — le note vicende monetarie hanno minacciato e minacciano tuttora una battuta di arresto nella politica agricola europea;

considerata la crisi di crescita in cui versa l'agricoltura italiana, specie in quanto gli incrementi di reddito conseguiti fino ad ora, attraverso la politica dei prezzi ed attraverso l'aumento della produttività derivante dall'impiego delle tecniche moderne, non riescono ad equiparare gli incrementi dei redditi degli altri settori produttivi, per cui negli ultimi tempi è dato di rilevare un aumento del divario già esistente tra redditi del settore agricolo e redditi del settore industriale e terziario;

considerato che un arresto totale, sia pure temporaneo, dell'attuale politica comunitaria ed un ritardo ulteriore nell'attuazione della politica delle strutture comporterebbero un danno irreparabile a tutti coloro che impiegano la loro attività nell'agricoltura,

invita il Governo:

1) a sostenere, nell'ambito comunitario, la necessità di conseguire al più presto la parità fissa fra le monete del MEC, senza subordinare tale obiettivo al conseguimento della parità fissa delle altre monete e del dollaro in particolare;

2) a portare avanti le direttive per il rinnovamento dell'agricoltura, formulate dalla Commissione Malfatti ed approvate, con adeguate modifiche, dal Parlamento europeo; chiede, inoltre, al Governo di far conoscere al più presto:

a) come intende organizzare e con quali strumenti attuare l'azione che deve condurre alla tempestiva attuazione delle direttive che saranno definitivamente varate dal Consiglio dei ministri della Comunità;

b) essendo noto che le direttive suddette prevedono un apporto finanziario sostanziale da parte dei Paesi interessati, con quali mezzi si intendono fronteggiare detti fabbisogni finanziari;

c) essendo, il mancato pagamento delle integrazioni sui prezzi dell'olio d'oliva e del grano duro, causa di disagi e di malcontento fra i produttori interessati, come si intende eliminare tale inconveniente;

chiede, infine, al Governo di esaminare, una volta avviata la politica delle strutture, la possibilità di proporre negli organi comunitari la revisione approfondita della politica di mercato, specie per quanto attiene al principio della restituzione per i prodotti cerealicoli e per il burro, le cui eccedenze vanno destinate all'esportazione. (moz. - 97)

CUCCU, LI VIGNI, DI PRISCO, NALDINI, MASCIALE, TOMASSINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che il macchinoso sistema agricolo comunitario dei prezzi d'integrazione, dei contributi alle strutture e dei prelievi su alcuni prodotti è praticamente venuto a cadere, anche per effetto della crisi monetaria, determinando di conseguenza uno stato di crisi particolarmente grave per il nostro Paese, sia per i rapporti del MEC con i Paesi terzi e con gli USA in particolare, sia per i rapporti creati fra i Paesi facenti parte della stessa Comunità europea, che si fanno sempre più tesi, tormentati ed incerti;

in presenza delle conseguenze negative che, anche nel settore agricolo, comportano l'accettazione dei cambi fluttuanti e la difesa di un'artificiosa quotazione del dollaro fatta anche dal Governo italiano attraverso

l'ulteriore acquisizione di ingenti riserve in dollari;

constatando che la politica protezionistica dei prezzi e dirigistica dei mercati, scaduti i tempi sperimentali di sostegno a fini di adeguamento e venendo ormai in applicazione le norme di liberalizzazione incondizionata ed estesa a tutte le produzioni, lascia oggi particolarmente indifesa l'agricoltura del nostro Paese, per l'inadeguatezza delle sue strutture, per la fragilità del suo assetto produttivo, per l'inconsistenza delle sue capacità di espansione e di difesa sul piano commerciale;

considerato che le accennate deficienze della nostra agricoltura, che impongono il noto costosissimo regime di massicce e sempre crescenti importazioni di prodotti agricoli, contribuiscono in modo grave a minare l'equilibrio dell'economia nazionale, in particolare accentuando lo squilibrio insostenibile fra l'agricoltura e gli altri settori produttivi, sia nelle regioni del Paese che all'agricoltura sono prevalentemente interessate, sia nelle altre in cui è già intervenuta l'integrazione dell'agricoltura con le altre attività produttive,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali intendimenti abbia maturato il Governo e quali provvedimenti intenda proporre al Parlamento:

a) per concludere la vicenda monetaria corrente, difendendo gli interessi della valuta nazionale, respingendo la posizione di privilegio del dollaro e la fluttuazione dei cambi, con particolare riferimento allo stato della Comunità agricola:

b) per promuovere il corso di una nuova politica agricola comunitaria, fondata sull'adeguamento delle nostre strutture fondiarie e produttive, della potenzialità autonoma della nostra industria alimentare e dei nostri apparati di commercializzazione alle esigenze di competitività e di efficienza proprie del momento e di più lunga prospettiva;

c) per correggere, intanto, l'attuale sistema dei prelievi, nonchè i « regolamenti » di alcuni particolari settori, quali, in primo luogo, quello bieticolo-saccarifero, quello frutticolo e quello vitivinicolo, accogliendo

le richieste ripetutamente espresse dai produttori interessati;

d) per garantire i poteri delle Regioni in tema di agricoltura, anche in presenza degli impegni comunitari, con forme non mediate nè delegate di rappresentanza e d'intervento, e comunque tali che consentano appunto una diretta gestione dei diritti e delle responsabilità delle Regioni stesse;

e) per garantire ai produttori agricoli ed ai lavoratori della terra la possibilità effettiva di potersi organizzare in forme associate e cooperative di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti, consentendo ad essi di apprestare autonomamente un'efficace difesa dei loro redditi dalla speculazione industriale e distributiva e di assicurare all'agricoltura nazionale quel volume e quel ritmo dei necessari reinvestimenti dell'impresa coltivatrice, che la suddetta speculazione rallenta, minimizza o annulla del tutto. (interp. - 505)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il dibattito di oggi sottolinea e conferma l'importanza che il processo di integrazione comunitaria ha ai fini dello sviluppo economico e del progresso civile della nostra agricoltura. Sottolinea e conferma, del pari, che in questa consapevolezza il Senato della Repubblica italiana segue con vigilanza e attenzione ogni fase e ogni momento di questo processo di costruzione. Si ebbero in tal senso, se non vado errato, due dibattiti sul finire del 1969, allorchè si approssimava la fine del periodo transitorio. Si ebbe un dibattito nel gennaio del 1970 che fu rivolto prevalentemente ad esaminare i risultati dell'incontro dei capi di Stato e di Governo tenuto il 5 dicembre all'Aja, nonchè le conseguenti decisioni dei Ministri degli esteri e dell'agricoltura. Si ebbe infine un altro dibattito nell'aprile 1970 — ed a questo partecipai personalmente — allorchè l'approvazione del regolamento vitivinicolo che seguiva a quella intervenuta precedentemente

sul tabacco fece sì che l'Italia ritirasse il veto che aveva ritenuto di dover porre a dar luogo sul piano concreto al processo di approfondimento e di allargamento della Comunità secondo la terminologia allora usata finchè non fosse terminato il processo di completamento.

Nè è da dire che da allora il Senato non si sia più interessato alla politica agricola comune: se ne è interessato vorrei dire sempre, in Commissione ed in Aula, in occasione di tutti i suoi dibattiti aventi ad oggetto l'agricoltura. Esso ha sempre avvertito che la realtà comunitaria, nelle sue varie e complesse manifestazioni, è incidente e presente sull'agricoltura nazionale. In particolare vorrei ricordare l'esame svolto nell'arco di circa tre mesi dalla Commissione agricoltura, per iniziativa del suo presidente, senatore Rossi Doria, in ordine ai problemi posti dai primi schemi di direttive allora presentati dal vice presidente Mansholt per la ristrutturazione dell'agricoltura europea, i cui lavori sono raccolti in un apposito fascicolo.

Fu un esame utile per l'apporto che ne venne alla definizione della posizione italiana e che si affiancò in tal senso al vasto processo di consultazione che il Governo aveva portato e portava avanti non solo in sede CIPE, ma con le organizzazioni e gli enti operanti nell'agricoltura e, al di là di questi, con le varie parti del corpo sociale. Fu un esame utile anche se, senatore Rossi Doria, chi partecipa alle trattative internazionali sa che non tutte le sue impostazioni si possono rispecchiare nei risultati finali, per il significato stesso del termine « trattativa ». Ma di questo parleremo più in là, e parleremo anche di come abbiamo tenuto conto del parere della Commissione agricoltura del Senato.

Da allora, però, molti fatti nuovi sono avvenuti. È opportuno quindi che ci raccogliamo a meditare gli effetti delle recenti vicende monetarie, che qui sono state così ampiamente ricordate, sul processo di costruzione dell'Europa agricola; è opportuno che ci soffermiamo a valutare l'esperienza che abbiamo avuto nella prima applicazione di alcuni regolamenti comunitari di mercato; è opportuno infine che consideriamo le pro-

spettive aperte dalle linee di politica strutturale proposte dalla Commissione ed articolate nei tre progetti di direttiva e nello schema di regolamento presentati il 16 giugno scorso dalla Commissione della Comunità: il tutto avendo riguardo in modo particolare alle esigenze del nostro Paese, alla luce della sua situazione generale e congiunturale. È in questo spirito di larga consapevolezza e di positivo apprezzamento per l'iniziativa di promuovere questo dibattito e per gli interventi che nel corso di esso si sono avuti che mi accingo in questa replica che svolgo a nome del Governo a dare risposta agli argomenti qui sollevati.

In primo luogo credo che sia mio dovere attenermi alla logica stessa delle cose e dare una visione di inquadramento, soffermarmi sul nodo monetario e sui relativi riflessi nei confronti del settore agricolo. È stato ricordato, in tal senso, che alcuni Paesi membri ritennero nel maggio scorso di rendere fluttuanti i cambi delle loro monete per reagire agli effetti inflazionistici di movimenti speculativi verificatisi sui loro mercati valutari; che, conseguentemente, il Consiglio della Comunità, con regolamento n. 974/71 del 12 maggio, aveva autorizzato la Germania ed i Paesi Bassi, che avevano reso fluttuanti i cambi delle loro monete, a riscuotere all'importazione dagli Stati membri e dai Paesi terzi, nonchè a concedere all'esportazione verso gli Stati membri ed i Paesi terzi importi di compensazione per determinati prodotti. L'autorizzazione era tuttavia subordinata a due limitazioni: e cioè che essa si sarebbe esercitata soltanto se l'applicazione delle misure monetarie avesse provocato perturbazioni negli scambi dei prodotti agricoli e che non ne sarebbe stato fatto uso parziale o temporaneo.

Successivamente, nell'agosto, è intervenuta l'adozione da parte degli Stati Uniti di misure che si sono concretate principalmente nella sospensione della convertibilità del dollaro e nell'applicazione di una sovrattassa all'importazione. Il che ha spinto l'unione economica del Belgio-Lussemburgo ad adottare anche essa la fluttuazione dei cambi secondo determinati criteri.

Evidentemente una tale situazione non poteva non riflettersi, e non certo in modo positivo, nei confronti della politica agricola comune, ordinata fino adesso prevalentemente sull'organizzazione di mercato e sul sistema di prezzi unici espressi in unità di conto. Ciò è stato riconosciuto in tutte le sedi e queste considerazioni sono state alla base di interventi svolti nel corso di questo dibattito.

A questo punto però — avrei voluto rivolgermi al senatore Chiaromonte, per il quale mi associo agli auguri che sono stati avanzati di pronto ristabilimento, che spesso ha avanzato rilievi di mancanza di preparazione culturale nei confronti di alcune dichiarazioni fatte in questa materia del Mercato comune — pecceremmo di eccessivo semplicismo, vorrei dire di monovisismo — questo non è certo nelle sue attitudini e nelle sue riconosciute capacità — se considerassimo la situazione nei limiti in cui l'ho esposta. Credo invece che si vorrà concordare con me che dobbiamo considerare la situazione in una dimensione molto più ampia, in quella dimensione che ci deriva dall'evoluzione in atto nei rapporti e negli equilibri internazionali.

Vorrei a questo proposito sottolineare, come del resto ha recentemente fatto il presidente della Commissione, onorevole Malfatti, che il problema del dollaro non è l'aspetto essenziale, ma il sintomo dell'esigenza di una revisione dell'assetto monetario, commerciale e politico che l'Occidente si era dato nel corso della seconda guerra mondiale. Le misure annunciate dal presidente Nixon, al di là della loro unilateralità, della messa in causa dei principi sui quali si è fondato finora il sistema monetario e della violazione di alcune regole del commercio mondiale, partono dalla constatazione dell'esistenza oggi di una realtà internazionale assai diversa da quella esistente all'epoca degli accordi di Bretton Woods e della creazione del GATT. Da allora ad oggi abbiamo progressivamente assistito all'emergere di due nuove potenze mondiali, la Comunità europea ed il Giappone. Assistiamo ora alla nascita di una Comunità europea a dieci, al progressivo inserirsi nei rapporti internazio-

nali della Cina, al radicalizzarsi dei problemi dello sviluppo dei Paesi del terzo mondo, alla ridefinizione dei rapporti bilaterali e multilaterali Est-Ovest.

È questa realtà diversa che dà alla crisi monetaria un significato ben più vasto e complesso, e sarebbe estremamente illusorio pretendere di trovare delle risposte semplici e immediate per la soluzione dei problemi che ci sono di fronte. In realtà noi siamo all'inizio di un vasto processo di riaggiustamento nei rapporti mondiali. Ma non v'è dubbio comunque — sottolineava ancora Malfatti — che nell'attuale momento la costruzione europea corre dei rischi: lo dimostrano le difficoltà che incontra uno dei pilastri della nostra costruzione, il mercato agricolo comune, lo dimostra il ritardo nell'applicazione delle prime misure previste in campo monetario dalla risoluzione del Consiglio del 9 febbraio 1971. Ma è a partire da questa realtà che non ci è consentito di battere la strada della benevola indifferenza. Rafforzare la Comunità è la prima preoccupazione che ci deve guidare.

Ecco quindi: noi dobbiamo rafforzare la Comunità; dobbiamo dare alla Comunità una nuova stabilità di assetti anche nella proiezione dei discorsi nuovi e interessanti che al livello europeo possono svilupparsi. Vorrei dire che questo problema di nuovi assetti comunitari è agricolo oltre che monetario nella misura in cui il suo primo impatto investe l'agricoltura e la relativa organizzazione dei mercati, anche se, lo ribadisco, esso ha portata economica più generale, una più generale portata politica — come ho testè sottolineato — in una proiezione di avvenire.

A questo punto vorrei fare una notazione: cioè, che, se è vero che proprio l'agricoltura della Comunità è più direttamente interessata a questi nodi — nella misura in cui essi hanno determinato implicazioni sul libero scambio delle merci — è anche vero che è da essa, da queste implicazioni, dai suoi impulsi, che ne può derivare sul piano europeo una spinta più viva per cercare soluzioni ai relativi problemi.

In questo senso il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità negli incon-

tri ufficiosi tenutisi all'Aquila a metà settembre e nella sua sessione del 22 settembre ha deciso di adoperarsi in ogni modo per mantenere la fluidità degli scambi dei prodotti agricoli all'interno della Comunità, invitando a tal fine la Commissione ed il Comitato speciale per l'agricoltura a ricercare tutti i possibili miglioramenti nell'applicazione del sistema delle compensazioni alle frontiere e decidendo altresì di proseguire intensamente l'esame della situazione del settore agricolo ed in particolare delle condizioni economiche degli agricoltori. Esso ha inoltre vigorosamente sottolineato la necessità di pervenire al più presto ad una soluzione nel settore monetario per la ricostituzione delle parità fisse all'interno della Comunità e per progredire sulla strada dell'unione economica e monetaria.

Con il che, tra l'altro, si consegue una unicità di impostazioni con quella che è la posizione del nostro Paese. I principi generali a cui si ispira la posizione dell'Italia sono stati più volte enunciati dal Ministro del tesoro in occasione della riunione congiunta delle Commissioni bilancio, partecipazioni statali, tesoro e finanze della Camera dei deputati, in occasione della riunione del fondo monetario internazionale e del dibattito al Senato rispettivamente il 3 settembre, il 27 settembre e il 16 ottobre scorso. Tali principi possono essere così riassunti. Sul piano generale, impegno di modificare le parità non appena si sarà constatato che hanno cessato di essere realistiche; contenimento dei movimenti di capitali speculativi a breve termine mediante l'allargamento dei margini di fluttuazione dei cambi intorno alla parità nonchè attraverso controlli amministrativi o altre misure equivalenti; graduale riduzione del ruolo del dollaro come moneta di riserva e sua sostituzione con i diritti speciali di prelievo, in modo da dar vita ad un sistema che non sia dominato da alcuna moneta; definizione delle parità monetarie in termini di diritti speciali di prelievo.

Nell'ambito della Comunità europea la linea italiana in materia di politica dei cambi è sempre ispirata ai principi fondamentali dell'unione economica comunitaria, che prevede un progressivo restringimento dei mar-

gini di cambio tra le monete europee fino all'istituzione di una moneta unica.

In sostanza, il Governo italiano va da un canto esercitando pressioni su taluni Paesi membri affinché le misure temporanee da essi introdotte nel settore agricolo per fronteggiare le conseguenze della situazione valutaria siano il più rapidamente possibile eliminate e dall'altro canto si va adoperando a che nel più ampio contesto delle relazioni monetarie internazionali si attui un regime che renda il più possibile stabili i rapporti di scambio fra le monete dei Paesi membri.

Credo però — e dico ciò con ogni responsabile cautela, quale la stessa realtà della situazione non solo suggerisce ma impone — che ci avviamo ad uno scioglimento di questo nodo che lega oggi la politica agricola comune.

In una conferenza stampa tenuta il 5 novembre scorso il ministro federale dell'agricoltura Ertl ha espresso l'opinione che è possibile una rivalutazione dell'unità di conto comunitaria per la soluzione dei problemi valutari del Mercato europeo. Questa rivalutazione potrebbe essere localizzata in una percentuale variante dal 2 al 6 per cento. Egli ha altresì dichiarato di essere d'accordo con il ministro federale dell'economia e delle finanze Schiller sul fatto che una rivalutazione del marco non deve essere superiore all'8 per cento ed ha aggiunto che sebbene il Governo federale sia interessato a raggiungere una regolamentazione dei prelievi alla frontiera soddisfacente per l'economia tedesca, esso non può tuttavia pretendere,

per ragioni politiche, un conguaglio alla frontiera per tutti i prodotti in quanto ciò darebbe luogo in pratica all'introduzione di una dogana sostitutiva. In ogni caso, da parte tedesca vi è la dichiarazione per un rafforzamento del lavoro comunitario e una nuova disponibilità per una soluzione che non crei in Europa nuove trincee.

Anche da parte francese il ministro dell'agricoltura Cointat ha sottolineato recentemente l'opportunità che il dollaro verde, cioè l'unità di conto con la quale si effettuano le transazioni ed i calcoli dei prezzi tra i Paesi della Comunità, sia rivalutato. Il sistema delle compensazioni — secondo Cointat — non può che essere transitorio e si impone la necessità di ritornare a delle parità fisse: ma è difficile che a questo ritorno si possa giungere sulla base delle parità attuali. Secondo la Francia, quindi, l'unità di conto europea dovrà essere rivalutata di qualche punto per evitare gli inconvenienti derivanti per i prezzi agricoli dalla modificazione delle parità.

Vorrei infine ricordare come, nella conferenza stampa tenuta mercoledì della settimana scorsa qui a Roma, il vicepresidente della Commissione Mansholt abbia affermato che vi sono buone ragioni per ritenere che entro gennaio del prossimo anno si arrivi ad un accordo per un ritorno alla parità fissa in campo monetario; un accordo che se non dovesse ancora abbracciare Giappone e Stati Uniti, rivestirebbe ugualmente grande importanza politica ed economica, anche se confinato provvisoriamente nell'ambito dei Paesi della Comunità.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Ciò detto e condivise, sia pure parzialmente, le preoccupazioni espresse nelle diverse mozioni e nei diversi interventi circa l'incertezza determinata sul funzionamento del mercato agricolo dalla

situazione monetaria, richiamate queste prospettive di scioglimento che si delineano, non mi sembra però opportuno, senatore Cipolla, proprio in questa delineazione di prospettiva risolutiva, il ricorso ad iniziative di rottura nei confronti della Comunità quali

la sospensione dei contributi italiani al FEOGA e la loro utilizzazione per il pagamento diretto dell'integrazione di prezzo. Quello che occorre in questo momento non è dare una spinta alla rottura della Comunità, ma un impegno affinché sul piano comunitario sia possibile realizzare un'unione economica e monetaria e la messa in opera delle politiche di integrazione quali le politiche regionali, industriali, di riforma delle strutture agricole e sociali. Credo che in questa maniera sia possibile dare una soluzione duratura e coerente ai tanti problemi che qui sono stati evocati.

Nè, per altro aspetto, sembra che possa portare a qualche utile risultato la richiesta di revoca del trattamento di miglior favore che, secondo la mozione del senatore Chiaromonte, sarebbe in atto per alcuni prodotti agricoli nei confronti degli Stati Uniti d'America.

C I P O L L A . Sarebbe?

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Permetta, non è che io mi limiti a delle affermazioni; farò degli esempi.

Sarebbe un'azione di ritorsione commerciale. Ma per inquadrare la richiesta debbo ricordare che il volume generale degli affari riguardanti i prodotti agricoli alimentari con gli Stati Uniti è generalmente modesto, assorbendo quel Paese dall'Italia merci agricole per circa 40 miliardi di lire: abbiamo in testa, per l'esportazione verso quel Paese, la voce dei vini, dei liquori e dei vermouth per 15 miliardi; seguono i prodotti lattiero-caseari, e particolarmente il pecorino sardo, senatore Cuccu, con 8 miliardi e 900 milioni, i derivati del pomodoro con 3 miliardi, l'olio d'oliva con 4 miliardi e mezzo, i prodotti dolciari con 2 miliardi e mezzo e le castagne, con 700 milioni.

Ma, a parte i limitati importi delle nostre transazioni commerciali con quel Paese e a parte, ripeto, l'inopportunità generale di intraprendere, almeno per ora, azioni di ritorsione commerciale, sta di fatto che dobbiamo esaminare il merito delle richieste avanzate. E in tal senso è vero che la Comunità ha recentemente disposto nei confronti degli

Stati Uniti la sospensione parziale della tariffa esterna comune per le arance durante il quadrimestre giugno-ottobre, ma la riduzione di sette punti della tariffa esterna comune (cioè di 4-8 lire al chilo sui prezzi dell'offerta che in quel periodo sono piuttosto elevati) non è certo tale da poter turbare il nostro mercato, tenuto conto che nel quadrimestre in questione la produzione italiana di arance è del tutto irrilevante.

Non risulta invece che alcuna preferenza specifica sia stata accordata agli Stati Uniti per ciò che concerne l'importazione della Comunità di semi, pannelli oleosi e tabacco. Infatti alle importazioni di questi prodotti, anche di origine statunitense, si applicano, ove previsti, i dazi della tariffa esterna comune. E con particolare riguardo al tabacco debbo dire che nessun trattamento di miglior favore esiste per l'importazione di tabacco grezzo dagli Stati Uniti rispetto agli altri Paesi esportatori al di fuori della CEE facenti parte del GATT e firmatari dell'accordo del *Kennedy round*. Se comunque ci si intende riferire alla riduzione della tariffa doganale comune prevista da quest'ultimo accordo, debbo osservare che questa riguarda, oltre che gli Stati Uniti d'America, molti altri Paesi e rientra nel quadro generale di un accordo multilaterale.

In concreto, poi, per quanto riguarda il tabacco, dato che il prodotto grezzo che viene acquistato negli Stati Uniti ha caratteristiche particolari che rispondono a determinate esigenze di fabbricazione ed è di pressochè impossibile sostituzione, un eventuale inasprimento doganale che ne facesse aumentare i prezzi non provocherebbe apprezzabili diminuzioni negli acquisti che, d'altra parte, diventerebbero senza dubbio più onerosi.

Temo in definitiva che con la proposta contenuta nella mozione del senatore Chiaromonte, nella misura in cui essa trova una base, faremmo più male che bene al nostro sistema.

Sicchè, quella cui ho prima accennato è la situazione generale, che dobbiamo però considerare contingente e suscettibile di favorevole soluzione a scadenza più o meno breve; situazione generale che lascia però natu-

ralmente aperti i problemi che già si erano andati manifestando in taluni settori del mercato agricolo comunitario e che rende più urgente — concordo in questo senso con le mozioni — il ricorso ad un'incisiva politica delle strutture che valga a porre l'agricoltura comunitaria su basi più solide delle attuali. Il che però non significa negare quanto fino ad oggi si è realizzato e i vantaggi che ne ha tratto il settore agricolo, a livello della stabilizzazione dei prezzi, della difesa della produzione interna dalla concorrenza dei paesi terzi, della garanzia di un'equa remunerazione per gli imprenditori agricoli. Certo, ormai tutti riconoscono che l'organizzazione dei mercati e dei prezzi, se da un lato ha consentito di dare progressivamente luogo alla libera circolazione dei prodotti agricoli, non è stata però sufficiente a risolvere il problema fondamentale della agricoltura e l'obiettivo che ad esso si collega; l'obiettivo cioè proposto alla nostra azione dell'articolo 39 del trattato di Roma, di garantire a tutti gli agricoltori livelli di reddito equo e comparabile a quello delle altre categorie. Era del resto questa una sottolineatura sempre fatta dalla delegazione italiana; era la sottolineatura alla base delle proposte formulate nel novembre 1968 dal presidente Mansholt e il motivo per il quale abbiamo ritenuto indispensabile nel marzo scorso incamminarci per una nuova strada: quella delle riforme di struttura, che dovrebbe dare all'agricoltura europea un assetto più moderno, per inserire sempre più profondamente gli agricoltori nel processo di sviluppo economico e sociale dei Paesi della Comunità.

Ma ciò non significa che dobbiamo considerare irremediabilmente superata, senatore Scardaccione, la politica dei mercati e dei prezzi; affermazione questa che già molte volte ho ripetuto al Senato, richiamando come sia necessario garantire i redditi dei produttori agricoli anche sulla base della stabilità dei mercati, non solo nella prospettiva dei tempi che sono richiesti per un reale adeguamento delle strutture — e qui è stato fatto riferimento alle particolari condizioni del nostro Paese — ma perchè è anche al di là di ciò che è necessario per fornire il setto-

re degli strumenti di riequilibrio degli andamenti dei mercati. Questo quindi deve essere fatto, ma secondo una politica accorta e prudente che, nel fornire queste garanzie ai produttori agricoli, costituisca il quadro pregiudiziale perchè le scelte di produzione si orientino nei sensi indicati dal mercato, tenendo però anche conto dell'aumento dei costi di produzione.

Debbo anche ricordare che non è nè vero nè giusto accusare l'agricoltura degli aumenti che sono avvenuti e che si lamentano nei nostri mercati. Tempo fa citai dei dati. Non li voglio ripetere. Ma è certo che abbiamo registrato nel passato e torniamo a registrare oggi un deterioramento nei rapporti tra i prezzi dei prodotti agricoli e il sistema generale dei prezzi, anche se per alcuni comparti vi possono essere eccezioni.

Sta di fatto che se consideriamo il reddito ottenuto dagli agricoltori nel 1970 ai prezzi 1963, esso si ragguaglia a più del 56 per cento del reddito degli addetti agli altri settori; ma se lo consideriamo a prezzi correnti, questo reddito scende al 52 per cento e ciò è indice appunto di questo deterioramento di rapporti a carico dell'agricoltura.

E poichè nei confronti della politica dei prezzi si ribadisce anche l'onere che ne deriva per i contribuenti della Comunità, credo di poter sottolineare che si è determinata nell'ambito dei sei Paesi una situazione nuova di sostanziale equilibrio tra offerta e domanda dei prodotti agricoli. Di fronte a quelle che erano considerate eccedenze di burro particolarmente rilevanti, di fronte ai 3 milioni di quintali di latte in polvere che costituivano solo alcuni mesi fa eccedenze comunitarie, ci troviamo oggi senza sufficienti scorte di burro e la Comunità ha ritenuto urgente l'istituzione di una tassa di esportazione per il latte scremato, in modo da non privare gli allevamenti di questo prodotto di alto potere nutritivo e sempre più necessario nella produzione mangimistica. Il fatto è che il prezzo di importazione ha superato in Europa il prezzo di chiusura o di entrata del prodotto estero e la tutela doganale non serve più. Certo sono state rivolte nel passato alla politica agricola del Mercato comune accuse di neoprotezionismo,

di essere origine di distorsioni nella concorrenza sui mercati esteri. Ma dobbiamo prendere atto che il sistema agricolo europeo ha in qualche maniera reagito in breve tempo e ciò ha determinato, tra l'altro, effetti concreti anche sul bilancio del fondo agricolo. Non so se ciò potrà dispiacere agli accusatori ad oltranza, ma dobbiamo riflettere sul significato del fatto che, mentre con riferimento all'esercizio 1970-71 le spese di sostegno dell'agricoltura nella CEE assommavano, secondo i dati di consuntivo, a 4.000 milioni di dollari, di cui 1.428 milioni per i cereali e 1.376 per il latte, con riferimento al 1972-73 le spese della sezione garanzia del FEOGA dovrebbero diminuire del 32 per cento, scendendo a 2.600 milioni di dollari, di cui 891 milioni per i cereali e 634 milioni per il latte. Per i primi quindi... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Credo che lei non mi possa fare un addebito se cito dei dati anche di previsione che per lo meno sono indicativi di una tendenza.

CIPOLLA. Sono propagandistici. Mansholt, per difendere l'agricoltura olandese, fa propaganda con il bilancio.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Cipolla, prima lei cita il presidente Mansholt polemizzando su quello che questi dice sul problema dei prezzi per difendere l'agricoltura olandese, poi lo cita compiacendosi del fatto che il presidente Mansholt avrebbe fatto delle dichiarazioni sulla legge degli affitti; lo cita se fa comodo o meno alla sua tesi. (*Interruzione del senatore Cipolla*). Nel primo caso la sua è una politica da contestare e da condannare, nel secondo caso è una politica da condividere. In questo momento sto semplicemente dando dei dati per informazione del Parlamento. È chiaro che se esiste questa linea di tendenza che credo vada incontro alle preoccupazioni da lei espresse questa mattina, sarà nostro compito far sì che essa venga attuata.

Per i primi quindi — dicevo — si avrebbe una riduzione di spesa del 37 per cento e per il secondo del 54 per cento. Del pari per lo zucchero si avrebbe una minore spesa del

38 per cento e per le materie grasse una diminuzione globale del 47 per cento, pur rimanendo inalterato l'importo relativo all'olio di oliva.

Altri cali si prevedono nel settore delle carni bovine e suine, mentre sostanzialmente immutati dovrebbero rimanere gli oneri relativi, oltre che al grano duro e all'olio di oliva, al tabacco, agli ortofrutticoli e ai prodotti agricoli trasformati. Un maggiore onere sarebbe previsto per il riso.

Gli oneri quindi si riducono e se ne modificano i rapporti a favore — dobbiamo rilevare — delle nostre produzioni prevalenti; il che fra l'altro finirebbe, con riferimento alla sola sezione orientamento, con il modificare i rapporti del dare e dell'avere con il fondo agricolo.

A questo proposito e per un dovere di informativa, debbo dire al Senato che l'aggiornamento dei dati che più volte ho riferito in questa sede, relativi a tali rapporti, lascia prevedere uno sbilancio complessivo, per i periodi di contabilizzazione dal 1962-63 a tutto il 1970, di 20,6 miliardi, contro 10 miliardi di attività che erano stati a suo tempo previsti.

Infatti, mentre le nostre previsioni sulle spese ancora da denunciare si sono dimostrate sostanzialmente esatte (solo una differenza di 5 miliardi di lire su una previsione di 360 miliardi di lire), abbiamo dovuto constatare che le spese già denunciate alla Comunità dovranno subire rettifiche in diminuzione per circa 26 miliardi di lire in quanto, per la corresponsione delle integrazioni dei prezzi, gli uffici e gli enti preposti al pagamento hanno dichiarato di non aver completamente utilizzato le somme che a suo tempo furono accreditate loro dall'azienda di Stato per gli interventi di mercato.

Conseguentemente, se le più recenti previsioni fatte dal Ministero delle finanze e dall'AIMA troveranno esatta conferma in sede di chiusura dei conti, e se naturalmente utilizzeremo tutte le somme a nostra disposizione sulla sezione orientamento, il risultato dei nostri rapporti con il fondo al 31 dicembre 1970 sarà il seguente: sezione garanzia, differenza passiva 190,4 miliardi; sezione orientamento, differenza attiva 161

miliardi; sezioni speciali, differenza attiva 8,8 miliardi, per un totale di 169,8 miliardi. Lo sbilancio complessivo sarà di 20,6 miliardi.

Su un movimento di oltre 1.400 miliardi di lire circa di entrate e altrettanti di uscite una differenza di 20,6 miliardi di lire, (l'1,47 per cento) può consentirci di ripetere che i nostri rapporti finanziari con il FEOGA sono in sostanziale equilibrio. Sicchè, tornando a ciò che prima dicevo, credo che questo debba essere lo scopo della politica dei prezzi, così come è stato illustrato... (*Interruzione del senatore Cipolla*). Anche qui, senatore Cipolla, dobbiamo metterci d'accordo. Vi sono momenti in cui voi contestate l'azione e l'autorità della Commissione, altri momenti in cui giurate su quello che dice la Commissione. Le ho dato dei dati statistici, in base alle nostre previsioni, che fino a questo momento non sono stati ancora pubblicati perchè sono dati al 31 dicembre 1970.

Sicchè, tornando a quello che prima dicevo, credo che questo debba essere lo scopo della politica dei prezzi (così come è stato illustrato dal senatore Scardaccione con il quale mi scuso, così come faccio con i senatori Cuccu e Veronesi per non aver potuto presenziare ai loro interventi. Credo sia noto che ero stato chiamato alla Commissione interparlamentare per il parere sui decreti delegati): offrire ai produttori uno spazio nuovo di produzione e garantire insieme ad essi redditi sufficienti che tengano conto delle variazioni dei costi, della produttività, dei redditi anche degli altri settori, se non per giungere ad una comparabilità, quanto meno per evitare certi deterioramenti. Dobbiamo infatti tra l'altro prendere atto della necessità di un adeguamento che, mirando a questi scopi anche secondo una graduatoria dei prezzi, tenda a compensare anche il settore agricolo per le conseguenze che ad esso derivano, in termini assoluti — per gli oneri maggiori che esso ha — e in termini relativi — per il minor significato dei suoi stessi redditi sulla base dei prezzi attuali: degli aumenti che si sono verificati negli altri settori; il che è alla base delle recenti proposte della Commissione in materia.

Come ha ricordato il senatore Scardaccione, il Parlamento europeo ha approvato il nuovo metodo di calcolo proposto dalla Commissione, dato che esso offre la possibilità di giungere ad una evoluzione dei redditi agricoli analoga a quella dei settori non agricoli e al tempo stesso ad una politica non limitata ad un arco di tempo di un solo anno, ma che tenga conto in ogni caso della situazione del mercato e dell'andamento prevedibile della domanda e dell'offerta dei singoli prodotti.

In sostanza, il Parlamento europeo ha espresso l'opinione che l'aumento del livello dei prezzi per il 1972-73 debba essere in media dell'8 per cento, differenziandosi per ciascun prodotto a seconda della situazione di mercato.

Certamente, tutto il complesso di ragioni che ho esposto in precedenza, e in primo luogo il nodo monetario, non ha reso possibile stabilire un orientamento da parte del Consiglio dei ministri della Comunità per quanto riguarda le proposte della Commissione in ordine ai prezzi agricoli, anche se alcune discussioni in proposito hanno già avuto luogo, soprattutto nella sessione della fine del settembre scorso.

Il Consiglio si è comunque impegnato a pronunziarsi al più presto possibile, ed in particolare, poichè il calendario di fissazione dei prezzi prevede delle date di inizio delle singole campagne di commercializzazione che si distribuiscano nel corso dell'anno in funzione dei diversi prodotti, e queste date sono state sempre rispettate, il Consiglio ha confermato la sua volontà di conformarsi a siffatto criterio. Così, nel corso dell'ultima sessione tenuta il 25-26 ottobre scorso, esso ha deciso i prezzi dei prodotti la cui campagna di commercializzazione iniziava con il primo novembre. Abbiamo cioè rispettato il calendario abituale agendo non appena in possesso del parere del Parlamento europeo. Ed in particolare sono stati confermati i prezzi dell'alcool, sono stati aumentati quelli della carne suina ed è stato stabilito un aumento del prezzo indicativo e del prezzo di mercato dell'olio di oliva, lasciando inalterata l'integrazione ai produttori.

A questo punto credo di dover dare una risposta, sia pur breve, ad alcune richieste di modifica dei regolamenti di mercato formulate nelle mozioni dei senatori Cuccu e Chiaromonte. Devo dire del resto che sulla problematica di questi settori e delle relative regolamentazioni si svolse nell'agosto passato presso la Commissione agricoltura della Camera un dibattito nel corso del quale cercai di fornire un'ampia informativa sulle relative situazioni.

Vorrei premettere una considerazione; cioè che, sebbene dobbiamo considerare ogni regolamento, ogni decisione non come un fatto dogmatico ed intoccabile, ma come un fatto che può essere e che va riconsiderato ed adeguato quando l'esperienza ne dimostri la necessità — essendo nella stessa forza delle cose che non sempre esse si dimostrino, sul piano applicativo, in tutto rispondenti agli scopi per cui furono volute — tuttavia queste richieste possono, anzi debbono, essere fatte ove se ne presenti la necessità; il che è ad esempio ciò che facemmo con riferimento al settore ortofrutticolo: due volte per questo settore chiedemmo adeguamenti regolamentari; due volte li abbiamo ottenuti e la seconda con riferimento a modifiche di portata veramente incidente, nè manchiamo dal continuare a chiedere adeguamenti, sia pure alle norme di dettaglio, quando di ciò si appalesi la necessità.

La verità è che, perchè questo settore, al di là delle norme regolamentari, veramente possa ampliare la sua penetrazione sui mercati comunitari, è necessario che esso sia in grado di avvicinare sempre più le produzioni al consumo; di avvicinarle in un duplice senso: nel senso cioè che le produzioni rispondano qualitativamente alle esigenze dei consumi e nel senso che esse si avvicinino al consumo anche a livello dei circuiti commerciali.

Ma va detto che nè l'uno nè l'altro di questi obiettivi si possono realizzare in un arco breve di tempo. Non si può realizzare in un breve arco di tempo l'obiettivo dell'adeguamento della produzione, della riconversione colturale cioè e dei connessi miglioramenti qualitativi e di calendario per evitare quelle situazioni di eccedenza che da qualche anno

in qua si verificano in qualche comparto. Prendo atto, tuttavia, di questa sottolineatura che viene fatta della necessità di una riconversione colturale, anche se essa contrasta con la posizione che qualche parte politica aveva fino a qualche tempo fa e che ci ha reso difficile recepire nelle nostre capacità realizzatrici alcune indicazioni comunitarie. La verità è che oggi non è solo la regolamentazione comunitaria che prevede specifiche azioni in questo senso — e qui fra l'altro vorrei ricordare il piano di ristrutturazione del settore agrumario da noi predisposto — ma abbiamo ritenuto di dover cogliere l'occasione offerta dal Piano Verde per inserire norme e finanziamenti allo scopo di promuovere in questo senso le iniziative dei produttori.

Ma richiede un notevole arco di tempo avvicinare le produzioni ai consumi anche attraverso la razionalizzazione di circuiti distributivi. È da molti anni che agiamo lungo tale direttiva. Ed è un fatto credo largamente democratico, senatore Cuccu, che la regolamentazione comunitaria per questo settore punti sulle associazioni di produttori, non solo per assicurare attraverso i ritiri equi ricavi ai propri associati, ma anche per svolgere azione di orientamento della produzione e di correzione alla base degli squilibri produttivi manifestatisi. Il fatto che queste associazioni abbiano in un breve giro di anni, a partire dal 1967, largamente accresciuta la loro consistenza è a mio avviso un fatto di grande significatività. Oggi esse controllano un terzo circa della produzione nazionale: la metà in alcune zone, come nella valle padana. Ancor più, esse vanno sviluppando in alcune regioni a più antica tradizione associativa — come nell'Emilia, nel Veneto, nel Trentino-Alto Adige — una importante iniziativa a livello della concentrazione dell'offerta e della commercializzazione dei prodotti.

È un aspetto di democrazia, dicevo, nella misura in cui tende a rendere i produttori sempre più responsabili e partecipi. È quella stessa volontà che ci ha spinto e ci spinge da tempo a favorire lo sviluppo di forme associative cooperativistiche per la trasformazione di questi prodotti, anche se i ritardi da

qualche parte lamentati sono collegati alla complessità stessa delle iniziative, alla necessità di porre rimedio talvolta anche (va detto) alla stessa impreparazione di chi le presenta.

Diversa invece è la questione relativa alle carni e ai cereali da foraggio. Noi tutti sappiamo, ha ragione il senatore Rossi Doria, il peso che la carne ha — e ne ha parlato anche il senatore Cipolla — nella spesa generale del consumatore italiano ed è inutile ricordare che la delegazione italiana si è sempre battuta, e non senza esito, per contenere i prezzi degli alimenti zootecnici ed anche i prezzi di orientamento delle carni bovine.

Io credo che nella situazione attuale che vede la Comunità, ed il nostro Paese in particolare, deficitari nella produzione di carni bovine il problema non risieda tanto o solo nel contenimento dei prezzi, quanto — anche qui ha ragione il senatore Rossi Doria — nell'assicurare rapporti tra questi prezzi e quelli degli altri settori validi a sollecitare l'iniziativa zootecnica, e risieda anche nel tendere a ridurre i costi di produzione. Il che noi fra l'altro abbiamo fatto anche in occasione delle decisioni del marzo scorso allorché nel ritoccare alcuni prezzi fu deciso di migliorare il rapporto fra i prezzi delle carni bovine e quelli degli stessi prodotti che servono ad ottenerne la produzione.

D'altra parte quei contributi che dovrebbero essere concessi, ad avviso del senatore Chiaromonte nella sua mozione, per salvaguardare i redditi dei nostri contadini allevatori finirebbero con l'essere in ogni caso incompatibili con gli articoli dal 92 al 94 del trattato di Roma, riguardanti le regole di concorrenza. Invece, nel quadro dei progetti di direttive comunitarie per la riforma dell'agricoltura, è previsto oltre ad un aiuto finanziario alle aziende che presentano un piano di sviluppo, anche un aiuto specifico a quelle aziende che si concentrano sulla produzione di carni bovine ed ovine, sì da compensare lo sforzo di riconversione sostenuto e la perdita di reddito derivante dalla riconversione stessa. Così come nel quadro delle proposte della Commissione relative ai criteri per la fissazione dei prezzi dei prodotti

agricoli si colloca una precisa proposta che mira ad assicurare l'integrazione del reddito per i produttori che non si trovano oggi nella possibilità di usufruire dei benefici per lo sviluppo né dei premi per l'allontanamento a causa delle particolari situazioni regionali in cui agiscono, ma che si impegnano ad abbandonare entro un certo giro di tempo l'attività dei campi; è un sistema in definitiva per evitare di fissare a livelli eccessivamente alti i prezzi dei prodotti tenendo però conto di peculiari situazioni che costringerebbero altrimenti gli agricoltori ad un reddito eccessivamente basso e motiverebbero esodi indiscriminati.

Infine, un'ultima richiesta che per questo aspetto della politica di mercato viene avanzata dalla mozione del senatore Chiaromonte e da quella del senatore Cuccu è la modifica del regolamento del vino.

A questo proposito devo dire che la libera circolazione intracomunitaria ha già avuto piena attuazione a seguito dell'entrata in vigore del regolamento 816 del 1970 che reca le disposizioni complementari in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo. Vorrei ricordare che l'esportazione italiana verso gli altri cinque Paesi membri è stata nel primo anno di applicazione del regolamento di 5,7 milioni di ettolitri per un valore di 60,9 miliardi di lire, a fronte di 1,6 milioni di ettolitri, per un valore di 21,9 miliardi nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Inoltre, con la avvenuta attuazione del catasto viticolo, i cui risultati saranno presentati prima del 31 dicembre 1971, e con l'adozione degli altri strumenti amministrativi necessari per la gestione del mercato, verrà ad essere soppressa anche la facoltà per gli Stati membri produttori di adottare misure di carattere limitativo all'importazione in provenienza da altri Stati membri per evitare perturbazioni sui rispettivi mercati; facoltà che, d'altra parte, non è stata mai utilizzata fino ad oggi.

Per quanto concerne poi la gradazione minima consentita e la pratica dello zuccheraggio, l'organizzazione comune di mercato non poteva non tener conto dei diversi sistemi di vinificazione in atto negli altri Stati

membri, soprattutto in considerazione delle varie differenti situazioni ambientali.

Abbiamo sempre sostenuto le tesi espresse nella mozione. Non abbiamo neanche esitato, come prima ricordavo, a porre un veto al progredire della comunità finchè anche questo aspetto della politica vitivinicola non avesse trovato soluzione. Ma dovevamo anche tener conto delle esigenze dei diversi Paesi e della necessità di armonizzare gli interessi contrastanti. Ma credo in ogni caso che le esigenze della viticoltura italiana abbiano trovato riconoscimento ed affermazione. Credo che i dati che ho citato, e che abbiamo registrato in una situazione di grande produzione in tutti i Paesi della Comunità, confortino questa mia valutazione. Del resto quest'anno, in cui si verificherà anche negli altri Paesi una vendemmia ben minore di quella ottenuta l'anno scorso, la regolamentazione potrà esplicitare in pieno la sua validità, tanto più ove noi sapremo idoneamente rafforzare i servizi di vigilanza e — concordo in ciò con i presentatori della mozione — sapremo dar luogo ad una migliore organizzazione di vendita nelle mani dei produttori che si poggia su organismi di secondo e di terzo grado, assecondando altresì con idonee campagne promozionali lo sviluppo dei consumi.

Sempre per quanto riguarda la politica di mercato — chiedo scusa se mi dilungo un po', ma il dibattito è stato piuttosto ampio e ritengo di avere il dovere di rispondere — debbo però dare anche una risposta al senatore Scardaccione che con la sua sensibilità ai problemi dell'agricoltura meridionale si è soffermato sul tema antico, ripetuto e pur sempre attuale dell'integrazione di prezzo. Certamente non era prevedibile, senatore Scardaccione, che la legge che noi proponemmo e che fu approvata nella primavera scorsa nell'intento di venire incontro, cambiando il sistema di finanziamento dell'AIMA, a quelle attese dei produttori di cui sentivamo e ci sentiamo partecipi, non era prevedibile — dicevo — che quella legge fosse in grado di risolvere in breve tempo il complesso delle situazioni pregresse ed insieme di affrontare quelle che si vanno formando in ciascuna campagna.

Ma è stato possibile comunque dare un impulso sostanziale alla soluzione di quelle situazioni. Gli accreditamenti che abbiamo potuto fare su queste basi agli organi periferici si ragguagliano a 131 miliardi di lire circa per l'olio di oliva della campagna 1969-1970 e a 59,2 miliardi per la campagna 1970-1971. Per quanto riguarda il grano duro di produzione 1970 abbiamo potuto accreditare 56,9 miliardi. Sul piano poi delle pratiche liquidazioni, al settembre scorso, era stato possibile liquidare per l'olio d'oliva 10.270 pratiche relative alla campagna 1968-69 per un importo di integrazione di 2,7 miliardi, con riferimento alla campagna olearia 1969-1970, però erano state liquidate 928.251 pratiche per 118,4 miliardi. Le cifre delle pratiche si ragguagliano ad oltre il 90 per cento delle domande presentate, che furono 1 milione 99.314 per un importo di 144 miliardi circa.

Con riferimento al grano duro erano state pagate, nel corso del 1971, 15.713 pratiche relative alla produzione 1969 per un importo di 2,5 miliardi e 204.754 pratiche relative alla produzione 1970 per un'integrazione erogata in 30,3 miliardi circa. Per questo settore quindi avevamo provveduto alla liquidazione del 45 per cento circa delle 458.667 domande presentate relative ad una integrazione di circa 69 miliardi di lire. Ma insieme abbiamo provveduto a pagare, negli ultimi tre mesi, 19,4 miliardi alle organizzazioni dei produttori a titolo di compensazione, un miliardo e 200 milioni circa nel settore degli agrumi relativi a misure particolari e un miliardo e 400 milioni solo con riferimento al mese di ottobre a titolo di aiuti alla distillazione di vini da pasto.

Certamente vi sono ancora dei problemi che sono anche di impostazione. È per questo che, tra l'altro, stiamo esaminando le possibilità esistenti di dar luogo ad alcune modifiche dei regolamenti e delle norme applicative che valgano a semplificare ulteriormente la istruttoria e la liquidazione delle pratiche, così come sul piano dell'operatività concreta sono in corso gli studi rivolti a meccanizzare le operazioni di liquidazione presso gli enti di sviluppo, sì da consentire anche per questa via una più rapida presen-

za ed una più tempestiva soddisfazione delle domande presentate.

Questo quindi dovevo dire per quanto riguarda l'organizzazione dei mercati. A questo punto viene la politica delle strutture, sulla quale però non credo sia necessario entri nei dettagli. Desidero però fare due dichiarazioni pregiudiziali: la prima riguarda il significato profondo della svolta che tale politica comporta. Si tratta di un salto di qualità che ad una fase rivolta, in ultima analisi, quasi alla semplice unificazione doganale — pur con tutto ciò che di complesso questa comporta per l'agricoltura — sostituisce — sulla base della stessa concezione delle azioni comuni — una visione globale dei diversi aspetti del settore, con una spinta di apertura a tutti i problemi umani e sociali connessi.

Altro che cedimenti nella difesa degli interessi del nostro Paese! Noi riteniamo di poter dire di aver fatto un passo profondamente significativo!

La seconda considerazione riguarda il fatto che nei confronti di quella politica, della risoluzione che quella politica esprime e che vide a suo tempo, debbo dire, l'approvazione del Governo nella sua globalità e quindi della maggioranza che il Governo sostiene, nonché delle forze sociali e delle rappresentanze sindacali interessate, si levano di tanto in tanto da qualche parte alcune critiche.

Ma dobbiamo dirci la verità: che a monte di queste critiche, che rappresentano una parte per così dire distruttiva, non v'è stata finora una parte costruttiva. Non vi è stata finora una controproposta globale. Non c'è stato finora chi abbia detto: « ecco, la politica comunitaria delle strutture a nostro avviso non deve essere questa, ma deve essere quest'altra ».

Abbiamo ricevuto le proposte comunitarie e le abbiamo ritenute in linea di massima idonee. Abbiamo tenuto presente il parere espresso dalla Commissione agricoltura del Senato e in relazione ad esso abbiamo chiesto ed apportato delle modifiche nel senso della duttilità. Queste modifiche si sono riferite in particolare alle esigenze del Mezzogiorno per l'aspetto tra l'altro del reddito comparabile, per l'aspetto del finanziamento

delle aziende, per l'aspetto della partecipazione finanziaria della Comunità: modifiche nel senso dell'associazionismo, modifiche nel senso della politica regionale e industriale nelle aree agricole.

La ristrettezza del tempo, anzi, il timore di annoiare mi esime dal leggere alcuni punti del documento finale delle riunioni della Commissione agricoltura del Senato (pagine 110, 111 e 112). Mi vedo però costretto a sottolineare vigorosamente che proprio in quella risoluzione, in aderenza ai suggerimenti del Senato, vi è il primo riconoscimento della necessità di legare la politica agricola delle strutture alla politica regionale. Da quella risoluzione derivano le proposte per la formazione di nuove attività e di nuovi posti di lavoro nelle regioni agricole prioritarie, anche se da parte nostra non vi possono non essere riserve alla previsione che le relative iniziative siano sussidiate con il fondo agricolo. Debbo dire però ancora di più: le nostre impostazioni hanno trovato riconoscimento ancora più ampio rispetto alla risoluzione negli schemi di direttiva che estendono, in un certo senso, il significato di alcune decisioni. Prevedono ad esempio che in certe regioni sia possibile applicare un abbuono sugli interessi superiore a quello stabilito in via generale sia per l'attuazione di piani di sviluppo aziendale, sia per la realizzazione da parte delle associazioni dei produttori di strutture di prima commercializzazione. Stabiliscono che, sempre nelle regioni favorite, i rimborsi della Comunità possono giungere fino al 65 per cento rispetto al generale 25 non solo con riferimento alla seconda direttiva, ma anche con riferimento a quelle per l'ammodernamento delle aziende, per l'informazione socio-economica, per la formazione delle associazioni. Prevedono, infine, aiuti particolari a favore di associazioni agricole per la costituzione e gestione di attività di servizi o per l'attuazione di iniziative di ricomposizione ed irrigazione.

Certamente siamo consapevoli delle difficoltà connesse al fatto che in quella risoluzione sono state solamente definite le linee di una legislazione che dovrà ora essere precisata in tutti i suoi dettagli. Sono difficoltà

legate alla stessa grande portata, che non è solo economica e sociale ma è anche in un certo senso storica, dell'obiettivo che ci proponiamo. Si tratta di rompere con tradizioni solidamente compenstrate nei costumi dei sei Paesi, di attuare una vigorosa politica di trasformazione e di investimenti che trascende il settore agricolo e coinvolge l'insieme dell'economia, di risolvere talvolta, insieme ai problemi dello squilibrio settoriale, problemi di squilibrio regionale.

Ma noi dobbiamo ritenere che se non si consegue quell'obiettivo dell'elevazione dei redditi, l'attività agricola decadrà in Europa, soprattutto in Italia, ad attività del tutto marginale. Del pari riteniamo che proprio la riduzione dei costi conseguente alla politica delle strutture potrà essere strumento essenziale per sottolineare, attraverso lo sviluppo ulteriore degli scambi internazionali, il ruolo che all'Europa compete anche nei confronti dei Paesi del terzo mondo.

Dobbiamo quindi risolvere quelle difficoltà e portare a termine il programma predisposto, ma dobbiamo essere sostenuti da una costante volontà politica e dall'apporto dell'opinione pubblica.

È per questo, senatore Cuccu, che dobbiamo considerare come fatto positivo che il Consiglio dei ministri dell'agricoltura, nella riunione del settembre scorso, si è impegnato ad adottare al più presto gli atti legislativi necessari per mettere in atto le decisioni politiche del 25 marzo, con particolare riferimento alla prima ed alla seconda direttiva, e che nella sessione del 26-27 ottobre scorso abbia iniziato l'esame concreto di questi problemi, anche se siamo consapevoli di una certa tendenza all'analisi di dettaglio, e quindi al rallentamento, che va superata attraverso la proposta e la soluzione dei nodi politici più determinanti.

E poichè — debbo aggiungere — la riforma dell'agricoltura persegue tra l'altro lo obiettivo di meglio orientare le produzioni e quindi di incentivare determinate riconversioni colturali, allo scopo di eliminare o ridurre le incidenze produttive, ciò veramente potrà significare l'inizio di una graduale e sostanziale modifica della politica agricola comune; forse, senatore Cipolla, non

nel senso di fissare pregiudizialmente un limite agli interventi di mercato per i Paesi a produzione eccedentaria, quanto nel senso che questo limite automaticamente si stabilirà...

CIPOLLA. Ma questo non l'ho detto solo io, l'ha detto il Senato.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi rivolgo a lei perchè lei lo ha ricordato. Lo so che lo ha detto il Senato; è anche una battaglia che abbiamo fatto, ma dobbiamo sempre tener presente che siamo in una trattativa internazionale. Quando ad un certo punto io sottolineo che il concetto della politica delle strutture può forse portare automaticamente a raggiungere l'obiettivo che noi abbiamo richiesto venisse raggiunto invece con deliberazioni autonome, mi pare che si tratti di una linea di tendenza che dobbiamo cercare di proseguire.

Dicevo quindi che ciò potrà significare l'inizio di una graduale e sostanziale modifica nel senso che questo limite automaticamente si stabilirà, consentendo con ciò al Consiglio di attribuire più adeguate risorse alla realizzazione delle azioni nel campo strutturale.

Certamente le resistenze che abbiamo dovuto superare prima dell'accordo stanno accentuandosi in questo momento da parte di alcuni Paesi *partners*. Credo che ciò sia la dimostrazione della validità della nostra consapevolezza che l'introdurre una politica delle strutture rappresenti un interesse particolare per il nostro Paese, anche perchè essa può ribaltare, sia pure in un certo periodo di tempo, le linee collegate alla politica dei prezzi e dei mercati.

Ora, siamo sicuri che l'allargamento della Comunità a dieci non potrà non dare una spinta a questa evoluzione. Per questo, oltre che per i motivi politici più generali e per la consapevolezza di aprire nuovi sbocchi alle nostre produzioni, ci siamo battuti per l'allargamento perchè da esso potrà venire un apporto sostanziale a questo rinnovamento della linea di sviluppo della politica agricola comunitaria.

Ripensamenti o dubbi su questa linea anche da parte nostra, soste nella preparazione degli atti legislativi non potrebbero in questo quadro però non essere bene accolti anche da parte di questi Paesi *partners* preoccupati dell'evoluzione della politica comunitaria e destare perplessità tra i Paesi candidati.

Sicchè, senatore Rossi Doria, credo di aver presentato un panorama sufficientemente esauriente sullo stato attuale dei problemi e delle discussioni in corso a Bruxelles. Sono evidentemente disposto, nè credo di aver mai mancato di dare dimostrazione della mia disponibilità, anzi della mia volontà in questo senso, a dar luogo ad un approfondito esame dell'intera problematica nei modi che il Senato riterrà più idonei e più opportuni.

Ma su questa materia debbo ancora aggiungere che su di essa si è espresso proprio due giorni fa in senso largamente positivo il Parlamento europeo con l'apporto di un largo arco delle forze politiche che in esso sono rappresentate. Ed anzi vorrei sottolineare, come del resto ha ricordato il senatore Scardaccione, che a quei lavori ha partecipato e di cui è stato anche animatore, che il Parlamento ha espresso il suo rallegramento per il fatto che nella proposta di direttiva riguardante il miglioramento delle aziende agricole venga destinata grande attenzione all'ammmodernamento e all'ingrandimento delle aziende nel quadro dei lavori di ricomposizione fondiaria, irrigazione e risanamento del suolo, poichè in questo modo le misure per il miglioramento strutturale contenute in quella direttiva, unitamente a quelle delle altre direttive, alle misure sociali e di politica regionale industriale, possono essere attuate con il massimo grado di coordinamento e di coerenza.

Il Parlamento ha anche espresso il parere che in talune regioni, tra cui quelle montane, nelle quali si riveli necessario mantenere una popolazione agricola minima, si debbano prevedere misure sociali di aiuto anche a favore di agricoltori che esercitino attività collaterali.

Esso ha altresì sottolineato, infine, che le misure di sostegno nazionale a favore di

aziende che non possono essere ammodernate o nelle quali non è possibile cessare l'attività per la non cedibilità del fondo non possano essere bruscamente abolite, dovendosi prevedere un periodo di transizione durante il quale gli Stati membri abbiano la possibilità di adattare gradualmente le misure suddette alle norme della direttiva comunitaria.

Il che mi porta, fra l'altro, anche a sottolineare, senatore Veronesi, che il discorso sulla politica delle strutture secondo le linee comunitarie riguarda un'area delle esigenze della nostra agricoltura. Un'area forse non ristretta, ma che comunque non copre tutte intere queste esigenze; non le copre nè in rapporto ai tipi di intervento che la nostra realtà agricola rende necessari nè in rapporto alle aziende che non si trovano oggi nella possibilità di avvantaggiarsene in via immediata.

Vi è invece un discorso che deve rimanere affidato agli interventi nazionali e che si deve rapidamente inquadrare nella nuova realtà istituzionale che si va realizzando.

Debbo in definitiva, ancora una volta, sottolineare la necessità di una politica delle strutture a carattere nazionale e articolata dalle regioni in modo autonomo, che copre l'area degli interventi non previsti fra le azioni comuni. Essenziali tra questi gli interventi rivolti al miglioramento delle strutture civili nelle campagne — la cui esigenza è da tutte le parti sottolineata — e quelli destinati a rappresentare il perno dell'attuazione dei piani zonali; nonchè quegli altri interventi che riguardano, ad esempio, la zootecnia o la meccanizzazione e che si rivolgono comunque verso una platea costituita dalle aziende che non si trovano in grado di diventare rapidamente efficienti.

Non possiamo infatti sottovalutare — e questo abbiamo fatto presente anche in sede comunitaria in relazione ai vincoli proposti all'intervento degli Stati membri dall'articolo 14 della prima direttiva, e a questa nostra posizione dà appoggio il Parlamento europeo — che lasciare alle sole azioni comuni, le quali si ispirano a ben definiti principi, il miglioramento delle strutture agricole nazionali — che richiedono invece molte volte di

essere migliorate per gradi — porrebbe fra l'altro il problema delle aziende escluse dalle possibilità di reddito ipotizzate e che non hanno modo di perseguirlo in via immediata. Non provvedere ad esse significherebbe condannare all'abbandono una notevole parte dell'agricoltura, con conseguenze che si rifletterebbero fra l'altro sul piano delle produzioni e quindi su quello delle disponibilità alimentari.

Questo discorso sugli aiuti nazionali è particolarmente valido in un momento come quello attuale in cui le previsioni di sviluppo del complesso del sistema economico, e quindi le previsioni in ordine alla capacità di questo di continuare ad assorbire la mano d'opera dell'agricoltura, si presentano grandemente affievolite. Non è, in questo senso, un capovolgere le nostre impostazioni, ma è prendere atto della realtà ritenere che in questo quadro i tempi stessi della ristrutturazione agricola rischiano di diventare più lunghi, così che si propone l'opportunità di evitare e controllare spinte anche psicologiche che deriverebbero dalla mancata presenza pubblica e da una chiusura in termini di prospettive di sviluppo.

Con ciò si propone appunto il problema generale della nostra responsabilità per il progresso dell'agricoltura nazionale.

Credo, a questo punto che siano ormai chiarite quelle distorte interpretazioni che erano state date ad un'intervista rilasciata nel mese scorso dal presidente Mansholt nel senso che la massa di mezzi finanziari (circa 1.000 miliardi di lire) che secondo quelle interpretazioni sarebbero disponibili per l'Italia non sono somme inutilizzabili, ma si riferiscono alle previsioni di spesa che, nell'ambito del primo periodo di attuazione della nuova politica delle strutture, sono ipotizzate per sostenere a livello comunitario il rinnovamento dell'agricoltura europea.

È chiaro che allo stato attuale delle cose non solo l'Italia, ma nessun altro Paese può beneficiare di queste somme che si ritengono congelate, ma che in effetti hanno per la maggior parte riferimento a stanziamenti di anni futuri. È chiaro soprattutto che queste somme saranno utilizzabili quando le direttive di regolamento in corso d'esame saranno

state definite e quindi potranno entrare in vigore. È certo comunque che la dichiarazione del presidente Mansholt si pone come un monito all'Italia perchè il nostro Paese dia luogo nei tempi più brevi all'adeguamento della sua legislazione, alle nuove linee di politica comunitaria. Da parte del Ministero dell'agricoltura, senatore Veronesi, sono già in atto studi ed elaborazioni che consentono di seguire di pari passo l'evoluzione di accordi comunitari anche se, in una dimensione più generale, è chiaro che non si potrà arrivare a progetti concreti nel presentare schemi di provvedimenti legislativi che affrontino il tema nella sua globalità se il Consiglio dei ministri della Comunità non avrà dato una precisa indicazione di come gli interventi comunitari si articoleranno.

A questo punto, in ogni caso rimarrà affidato alla nostra reale capacità realizzatrice la responsabilità di fronte a tutti, perchè non solo l'agricoltura nazionale ma tutto il Paese possono avvantaggiarsi e non svantaggiarsi, sul piano finanziario non meno che sul piano della sostanziale riduzione dei distacchi di efficienza oggi esistenti, di questa occasione che ci viene offerta e che validamente si inquadra nei termini armonici di sviluppo economico e di progresso civile che costituiscono il cardine del secondo programma economico-nazionale.

Certo tutto ciò propone in termini di delicatezza un complesso di problemi: il problema in primo luogo, senatore Cuccu, relativo al trasferimento sul piano nazionale delle direttive comunitarie non solo per ciò che di per sè stesso significa, ma anche in connessione alla presenza e ai poteri delle regioni in tema di agricoltura. Su questa problematica del resto mi sembra di aver fatto a suo tempo cenno proprio qui al Senato, indicando le soluzioni che a noi sembrano più opportune nel rigoroso rispetto delle competenze regionali e insieme in una rigorosa valutazione giuridica dei nostri impegni e in una valutazione obiettiva delle necessità operative che ne discendono.

Proprio in questi giorni la Commissione interparlamentare è chiamata ad esprimere il suo avviso sul decreto delegato relativo al trasferimento alle regioni delle competen-

ze in campo agricolo. Non voglio adesso entrare nel merito di quel decreto, proprio perchè non ritengo di dover interferire in questo momento con i lavori della Commissione.

Ma credo comunque che una cosa debba essere sottolineata. Che, cioè, se si accettano le linee direttrici della Comunità al di là delle adozioni delle direttive sul piano interno e dei modi del loro trasferimento a livello regionale, è comunque necessità imprescindibile che a quelle linee direttive sia armonizzata tutta la politica agricola nei suoi vari aspetti. Del resto, senatore Veronesi, anche in una recente occasione ho affermato che il sollecito recepimento di alcune delle indicazioni comunitarie può già da ora validamente avvenire attraverso qualche iniziativa legislativa in corso, come ad esempio quella sui contratti agrari, che può fornire una valida base di inquadramento nelle linee di tendenza della evoluzione della politica comunitaria, come rilevato dai senatori Scardacione e Boano. Ma questi sono solo alcuni aspetti.

La verità è che tutto il problema si collega ad un rapporto corretto fra lo Stato come soggetto responsabile per l'attuazione della politica comunitaria ed il campo di azione proprio dei nuovi istituti regionali che devono essere in grado di esercitare tutta intera la facoltà legislativa ad essi propria. E in questo senso che a mio avviso trova sottolineatura la necessità di leggi quadro, di leggi di orientazione che definiscano l'attività legislativa in campo agricolo nel rispetto della piena autonomia regionale.

È del pari in questo senso che trova sottolineatura la funzione centrale di indirizzo e di coordinamento propria dei poteri centrali e che deve esplicarsi non solo nella prospettiva comunitaria ma anche in quella visione armonica di uno sviluppo agricolo che vuole e deve inserirsi nella realtà europea e che a noi deve derivare dalla politica di programmazione.

È in questo senso del resto che già da tempo ho sottolineato, ho avanzato anzi la proposta di un organo continuativo di collegamento tra poteri centrali e potestà decisionali a livello regionale sì da consentire da

un lato al Ministero dell'agricoltura di porsi nella sua funzione di sintesi e di mediazione, di rappresentanza, vorrei dire, dei diversi problemi espressi nelle varie realtà agricole che confluiscono a realizzare lo Stato nazionale, ma anche per consentire di armonizzare queste istanze fra loro e far sì che la loro evoluzione si svolga nell'ambito del più generale quadro comunitario.

Tutto ciò quindi va fatto. E va fatto tenendo presente la necessità di ristrutturazione legata non solo al Ministero dell'agricoltura ma a tutti gli altri organi ed enti che attengono al nostro settore, sì da dar luogo non solo a una politica nuova, ma ad una organizzazione nuova nell'attuazione di una politica agricola: rientrano in questo quadro, senatore Veronesi, gli enti di sviluppo e l'AIMA; vi rientrano, senatore Cuccu, le libere associazioni dei produttori rivolte ad assicurare la partecipazione democratica di base allo svolgimento della politica agricola; vorrei aggiungere che vi rientrano anche le necessità finanziarie che debbono consentire, al di là di ciò che è il recepimento nella nostra legislazione della politica agricola comune, un rilancio della nostra agricoltura in un quadro però ordinato e conforme alle esigenze generali del Paese.

Ecco quindi, senatore Rossi Doria, che da quanto sono venuto fin qui dicendo credo trovi parziale risposta anche l'altro aspetto da lei sollevato e relativo alla necessità di dar luogo ad una rinnovata azione agraria nazionale. È questo, infatti, il significato del trasferimento nel campo nazionale delle direttive comunitarie, il significato della rinnovata prospettiva di tutta la politica agricola della Comunità. È questo, soprattutto, il significato dell'ormai prossima realizzazione dell'inizio della presenza regionale in campo agricolo.

Sono questi i temi attuali. Costituiscono la grande problematica che noi proprio in questi scorcio dell'anno 1971 andiamo affrontando nell'impegno di portarli a soluzione nei tempi più brevi.

Sono disponibile — ripeto — per ogni forma di consultazione e di elaborazione che il Parlamento intenderà suggerire. Del resto

anche adesso stiamo sviluppando un'ampia area di consultazione su tutti questi temi.

Quello che tutti ci dobbiamo proporre in questo momento, al di là delle visioni di parte e di qualche tendenza ad affermazioni che derivano da una pregiudiziale visione delle cose che non sempre tiene conto della realtà obiettiva nella quale oggi ci muoviamo, al di là di alcune per certi versi sterili disquisizioni giuridiche, è che dal nostro comune lavoro veramente possa aprirsi una nuova prospettiva di razionale rilancio dell'agricoltura che porti su nuove basi di benessere economico e anche di partecipazione politica il mondo agricolo e che ne sottolinei e valorizzi l'apporto ad una ripresa di sviluppo economico e ad una conferma dei valori civili che debbono presiedere al nostro progresso. Grazie. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

B O A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O A N O . Signor Presidente, come cofirmatario della mozione presentata dal mio Gruppo, desidero formulare una proposta confidando che essa trovi anche l'assenso delle altre parti politiche. La discussione che qui si è svolta stamattina, pur nella diversificazione degli argomenti e delle tesi che sono affiorate, ha, a mio giudizio, ribadito in tutto la convinzione della necessità di approfondire i temi inerenti alla politica agraria comunitaria in un arco di tempo più ampio che non quello consentito dalle riunioni di Aula e in un ambiente più specifico, come quello della Commissione agricoltura del Senato.

Del resto le precisazioni aggiunte nel pomeriggio dall'onorevole Ministro con tanta ampiezza di riferimenti comportano una rimediazione che non potrebbe aver luogo nell'ambito breve di questa discussione.

Di conseguenza proporrei (anche in considerazione del fatto che la Giunta per gli affari europei, cui stamattina faceva riferimento il senatore Rossi Doria, proprio in questi giorni porterà avanti l'esame della politica economica a medio termine della Co-

munità, rapportata alla politica di programmazione del Governo italiano e specificatamente al secondo piano quinquennale e quindi questa circostanza ci permetterà di portare avanti una valutazione concomitante) che la discussione sulle mozioni presentate e discusse questa mattina venga trasferita da questa sede a detta Giunta e alla competente Commissione agricoltura del Senato.

P R E S I D E N T E . Le mozioni possono essere ritirate, ma non possono essere trasferite.

B O A N O . Mi riferisco alla discussione su quest'argomento.

P R E S I D E N T E . I presentatori devono dichiarare se ritirano o mantengono le mozioni.

B O A N O . In questa sede, da un punto di vista formale, sono ritirate, ma è logico che si imponga una prosecuzione della discussione.

P R E S I D E N T E . Chiederemo agli altri presentatori delle mozioni se le mantengono o le ritirano.

R O S S I D O R I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D O R I A . Voglio ribadire quanto ha detto il senatore Boano. Mi rendo conto che dal punto di vista formale la discussione non può che chiudersi con il ritiro delle mozioni che altrimenti darebbero luogo ad un voto. La natura della discussione e le dichiarazioni del Ministro hanno confermato, tuttavia, che i temi illustrati nelle mozioni e nella discussione sono di tale natura, urgenza e complessità da richiedere un ulteriore approfondimento da parte del Parlamento e in particolare del Senato. Bisognerà, quindi, concordare i modi affinché la discussione di questo stesso tema riprenda al più presto in sedi più tranquille e operative, come sono appunto la no-

stra Commissione agricoltura ed eventualmente la Giunta per gli affari europei, in relazione all'importanza dei problemi da esaminare.

Vorrei pertanto che restasse sottolineato, a conclusione di questa discussione, che il dibattito è stato utile per aprirne uno più ampio, più concreto e per stabilire fra Parlamento e Governo, su questo grande tema, una collaborazione e una forma di partecipazione che purtroppo non sempre ci sono state in passato. Come ho già detto stamattina nel mio intervento, nessun addebito può essere fatto al ministro Natali, che si è sempre dimostrato pronto a dar conto della sua opera, ma i problemi della politica comunitaria investono tutto il Governo nei riguardi del Parlamento ed è necessario, quindi, trovare le forme attraverso le quali nella discussione sia coinvolto direttamente il Governo nel suo insieme. Grazie.

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E L P A C E . Il dibattito che si è svolto sulle mozioni in Aula ha dimostrato come tra le affermazioni dei vari oratori delle diverse parti e la replica che l'onorevole ministro Natali ha reso in Aula vi siano delle differenze sostanziali di valutazione della politica economica europea: dalle affermazioni di necessità di revisioni da parte dell'Assemblea e dalle affermazioni piene di eccessivo ottimismo del ministro Natali risulta evidente la necessità di continuare il dibattito sugli argomenti che sono stati oggi così vivacemente trattati.

Per far ciò non vedrei altra miglior sede di quella delle Commissioni congiunte agricoltura e affari europei così che si possa continuare un dibattito su un problema che investe il Parlamento in tutte le sue implicazioni, il Governo in tutte le sue responsabilità e le vostre responsabilità di membri del Parlamento europeo cui è affidata la tutela degli interessi del nostro Paese nei confronti dei Paesi *partners* del MEC.

Penso pertanto di poter aderire, a nome del Partito comunista, al non passaggio ai

voti delle mozioni per poter trasferire la sostanza di queste al dibattito nelle Commissioni congiunte affinché in quella sede si possa raggiungere un risultato concorde — lo speriamo — per poi riportare all'Assemblea il problema in modo tale che tutto il Senato possa esprimersi e dare un giudizio su di esso.

V E R O N E S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Ritiriamo la nostra mozione con questa motivazione. Siamo lieti — l'abbiamo sentito dal senatore Boano — che l'impostazione originaria che aveva espresso nel suo intervento il senatore Rossi Doria e sulla quale ci eravamo trovati concordi, abbia trovato consenso generale.

Prendiamo atto anche delle dichiarazioni fatte dal collega del Gruppo comunista e ci auguriamo che questo lavoro più approfondito che sarà realizzato in sede congiunta dalla Commissione agricoltura e dalla Giunta degli affari europei possa essere portato avanti con animo aperto perchè non si tratta di contestare la politica comunitaria, come viene sottolineato dalla sua parte, ma di vedere come la nostra politica agricola debba trovare logica, coerente difesa nell'ambito della politica comunitaria, nel rispetto dei principi e delle direttive date dalla Comunità stessa.

P R E S I D E N T E . Quindi tutte le mozioni sono state ritirate.

C U C C U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C U C C U . Signor Presidente, non posso che considerare largamente insoddisfante la risposta dell'onorevole Ministro, pure molto attenta, accurata e direi anche premurosa, in ordine ai temi centrali dell'interpellanza del mio Gruppo, che in quanto interpellanza mi obbliga ad una brevissima replica.

L'onorevole Ministro conferisce il suo autorevole assenso alla nostra tesi secondo la quale le vicende monetarie recenti e meno recenti hanno esercitato tanta influenza sul destino dell'Europa agricola, nella quale il nodo monetario è il primo da sciogliere. Non ci soddisfa tuttavia il giudizio che il problema del dollaro non sia l'aspetto essenziale di questo nodo monetario. Egli definisce questo problema come il sintomo della fine di un certo equilibrio monetario mondiale, ed il segno che occorre trovare un altro equilibrio graduale e prudente in una moneta unica europea autonoma. E fa una cronaca minuta di quel che si è fatto e si farà in questa direzione. Prendiamo atto di queste dichiarazioni. Ma per noi il problema del dollaro è essenziale, perchè esso è alla base di tutti gli sconvolgimenti monetari nazionali degli ultimi anni, avendo esso dato origine alla svalutazione della sterlina nel 1967 come anche alla svalutazione del franco francese e alla rivalutazione del marco tedesco nel 1969. Avvenimenti tutti che hanno fortemente deteriorato l'equilibrio del MEC agricolo che è in grave crisi di tipo monetario da almeno tre anni — e non da tre mesi, ma almeno dal 1° luglio 1968 — che consacrò la nascita del territorio doganale unico con la abolizione delle tariffe nazionali nel gruppo dei Sei, ciò che maggiormente ha colpito la sensibilità degli interessi monopolistici o americani.

Sul problema del dollaro ci attendevamo una risposta più precisa e rassicurante, ad esempio sugli acquisti inqualificabili di ingenti riserve di questa moneta da parte della nostra Banca centrale e sulla difesa ad oltranza della posizione di privilegio del dollaro che pure si riconosce appesantito da sintomi di svalutazione.

Altra risposta soddisfacente ci è mancata sui problemi di ristrutturazione della nostra agricoltura. Anche qui c'è molta cronaca di cose fatte e da fare, delle quali noi prendiamo atto; ma al fondo del problema non si dà una soluzione. Questa non può essere fondata soltanto sulle associazioni dei produttori, che costituiscono un fatto certamente molto importante perchè è importante il settore cui esse si applicano,

vale a dire quello commerciale. Ma tutto non può esaurirsi in queste associazioni, che tra l'altro possono costituirsi e di fatto sono costituite nelle regioni ove già sia presente una certa efficienza della struttura produttiva e della trasformazione dei prodotti. Noi facciamo riferimento a tutto l'arco della struttura produttiva e distributiva, alla cooperazione dell'impresa esistente in tutto il territorio nazionale, dell'impresa familiare che esiste, senza inutili attese di riordini aziendali o fondiari, che nè il tempo nè gli alti costi consentirebbero di vedere attuati nel corrente secolo.

E non voglio insistere nella mia replica su altri punti di dissenso. Il tono molto pacato, fiducioso e responsabile dell'onorevole Ministro, la larghezza minuziosa delle sue numerose precisazioni e più ancora dei suoi dichiarati propositi ci danno fiducia che gli argomenti dell'odierno dibattito potranno continuare in sede di Commissione agricoltura conforme anche alle proposte dei colleghi Boano, Rossi Doria e Del Pace, nei termini di un più puntuale approfondimento.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A T A L I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, brevissimamente nel corso del mio intervento io ho sottolineato l'opportunità della presentazione delle mozioni perchè queste hanno dato la possibilità di sviluppare un discorso ampio e approfondito su questi temi particolarmente interessanti e direi decisivi per il futuro della nostra vita economica e sociale. Ho dichiarato, nel corso del mio intervento, che io ero a disposizione del Senato della Repubblica per continuare questo colloquio. E non potevo certamente individuare le forme ed i modi per evidenti motivi di correttezza nei confronti degli onorevoli senatori. Vi è stata questa mattina una proposta concreta, avanzata dal senatore Rossi Doria nel corso dell'illustrazione della sua mozione, di conti-

nuare l'approfondimento di questa materia in Commissione agricoltura con la partecipazione anche della Giunta consultiva per gli affari europei. Tale proposta è stata qui ripresa dal senatore Boano e ad essa hanno aderito gli altri Gruppi. Desidero esplicitamente dichiarare che ad essa aderisce anche il Governo, il quale anzi auspica che questo lavoro di collaborazione possa continuare nel tempo. Non è una posizione personale del Ministro dell'agricoltura, così come è stato amabilmente ricordato, ma desidero dire che è una posizione del Governo come tale. È certo che in uno scambio di idee e di opinioni, anche al di fuori e al di là dei singoli punti di vista, si possono individuare delle soluzioni che possono essere positive e concrete per il futuro della nostra agricoltura. Grazie.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LIMONI, Segretario:

ZUGNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano urgente intervenire, nei modi più opportuni ed efficaci presso i competenti organi di controllo, perchè gli Istituti di credito operanti nel settore agricolo concedano con la larghezza necessaria i crediti per il miglioramento e l'ammodernamento delle strutture delle aziende agricole, specie coltivatrici dirette, evitando pretesti, riferiti esplicitamente alla recente legge 11 febbraio 1971 sugli affitti agrari, per negare o limitare la concessione di mutui.

Quanto sopra si chiede anche in relazione alla garanzia sussidiaria del fondo interbancario istituito e potenziato dai primi due piani verdi, proprio allo scopo di integrare le garanzie agli Istituti mutuanti e di agevolare comunque il credito — anche nella misura — alle aziende agricole che intendano ammodernare o trasformare le proprie strutture (dalla casa alla stalla, dall'irriga-

zione e dai silos per foraggi all'acqua potabile, all'energia elettrica, alla meccanizzazione, eccetera). (int. or. - 2618)

DEL PACE, TEDESCO Giglia. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il pensiero dei Ministri interessati sul fatto che nell'Arno, a valle di Arezzo, sono state costruite le due dighe per produzione idroelettrica della « Penna » e « dell'acqua Borra » nelle quali, com'è naturale, si sono accumulati circa 2 milioni di metri cubi di rifiuti organici e di fanghiglia.

Il 15 settembre 1971 l'Enel, nonostante la grave siccità, faceva defluire dalla diga della « Penna » la fanghiglia, producendo grave inquinamento nella zona, tanto che il medico provinciale emetteva, il 23 settembre, ordinanza di sospensione, ma il 4 ottobre l'ordinanza veniva ritirata e l'Enel riprendeva i lavori immettendo continuamente nell'Arno enormi quantità di fanghiglia inquinante, con gravi danni per tutto il corso del fiume.

Gli interroganti ritengono, pertanto, indispensabile:

1) una nuova regolamentazione delle dighe « dell'acqua Borra » e della « Penna », da discutere con la Regione toscana e con gli Enti locali interessati;

2) una nuova destinazione delle due dighe, con funzione prevalente di regolatrici del deflusso del fiume, con uso multiplo delle acque e solo in via subordinata come produzione di energia. (int. or. - 2619)

ALESSANDRINI, SPAGNOLLI, BARTOLOMEI, GENCO, DE ZAN, BERLANDA, BALDINI, DE DOMINICIS, SCIPIONI, FARABEGOLI, MAZZOLI, BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati sui rapporti sempre più tesi fra India e Pakistan, due Paesi poverissimi e colpiti da immani calamità naturali.

In modo particolare, gli interroganti, sollecitati anche da larghi strati dell'opinione pubblica, desiderano conoscere quali iniziative siano state promosse dal Governo ita-

liano, con opportuni interventi all'ONU, al fine:

a) di evitare la possibilità di un assurdo conflitto armato fra i due Paesi;

b) di avviare a risoluzione la difficile e penosa situazione interna del Pakistan, favorendo il ricorso all'autodeterminazione, per chiarire la tragica situazione della popolazione del Pakistan orientale costretta, in gran parte, a fuggire dalle zone di residenza ed a rifugiarsi oltre frontiera;

c) di determinare un valido programma di aiuti per i milioni di creature, uomini, donne e bambini colpiti dalla sventura ed esposti, senza difesa, alla fame ed alle malattie. (int. or. - 2620)

MASCIALE, CUCCU. — *Al Ministro delle finanze.* — In considerazione dell'inspiegabile inerzia del Monopolo che — malgrado i diversi solleciti rivolti dalle cooperative agricole e da altre organizzazioni — non ha ancora provveduto ad acquistare la produzione di tabacco del 1970, gli interroganti chiedono di conoscere la ragione del ritardo, che appare in evidente contrasto con gli impegni assunti dal Governo in sede parlamentare, nonchè i criteri con cui si determinerà il prezzo di acquisto del tabacco, rilevando che lo stesso dovrà comprendere:

a) il prezzo d'obiettivo per il tabacco sciolto (già corrisposto dalle cooperative ai propri soci);

b) gli interessi passivi maturati sui mutui che le cooperative hanno contratto per l'anticipazione corrisposta ai soci in relazione al prezzo d'obiettivo;

c) le spese sostenute dalle cooperative per la lavorazione e la trasformazione del prodotto.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere se non si ritenga di dover sollecitamente intervenire perchè, a livello comunitario, venga determinato il prezzo d'obiettivo anche per i tabacchi in colli, riservato alle cooperative fra tabacchicoltori. (int. or. - 2621)

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

1) all'increscioso episodio del ferimento dei fratelli Giuseppe e Gaetano Cipolla, avvenuto in Palermo il 14 novembre 1971 in circostanze non ancora chiarite, fatto da cui è scaturita una speculazione politica ispirata alla strumentalizzazione di un antifascismo antistorico quanto professionale, rispolverato ed ingigantito dalle sinistre per la preoccupazione politica diffusasi dopo il chiaro voto popolare del 13 giugno;

2) all'aggressione avvenuta il giorno successivo, in Palermo, da parte di ben individuati elementi aderenti al PCI ed a Gruppi extra-parlamentari di estrema sinistra, di cui sono stati vittime i giovani Matteo La Placa, Salvatore Palazzo e Giovanni Amato, i quali, usciti dal Circolo della stampa, dove avevano assistito ad un convegno promosso dal MSI sui problemi dell'industria regionale, venivano circondati da una trentina di attivisti comunisti che, in segno di disprezzo, consegnavano loro manifestini contenenti le ormai consuete pesanti ingiurie contro il MSI, il suo Segretario ed il Fronte della gioventù;

in considerazione del fatto che il gesto veniva seguito da un'azione di pestaggio, con randelli e spranghe di ferro, e che gli aggrediti, sottrattisi riparando in un palazzo di Via Principe di Belmonte, trovavano provvidenziale rifugio in casa di un medico, dove venivano (con un'azione che, se vera, sarebbe indegna di elementi che rivestono qualifica di polizia giudiziaria) « prelevati » e da « aggrediti » trasformati in « aggressori »;

con riferimento, altresì:

a precedenti episodi che indicano il tentativo di sovvertire l'ordine pubblico con azioni di violenza da parte di Gruppi extra-parlamentari e di elementi aderenti al PCI (il La Placa ed il Catania verso la metà di ottobre furono, infatti, in Palermo, aggrediti

davanti al liceo « Meli » ed il La Placa fu, a stento, salvato dall'addetto ad un distributore di benzina e giudicato guaribile in 30 giorni per una grave ferita alla mano e contusioni diffuse);

al fatto che la denuncia giace senza che siano stati presi provvedimenti e che nessuna speculazione politica è stata fatta, nè in sede locale nè in sede nazionale, dal MSI e dai suoi Gruppi parlamentari;

al fatto che giace ancora la denuncia per l'attentato alla vita (questa volta veritiero e non sorretto da propaganda mistificante) del deputato Nicosia, pugnalato e salvato *in extremis* durante una campagna elettorale e che porta ancora i segni e le conseguenze dell'atto chiaramente omicida;

al fatto che per le strade di Palermo vi sono elementi di gruppi extra-parlamentari accampati, inviati da centrali politiche certo per tentare di sovvertire l'ordine costituito e la naturale evoluzione che scaturisce dal libero giudizio degli elettori, che non debbono subire l'intossicazione di suggestive macchinazioni,

gli interroganti chiedono di conoscere innanzitutto se i fatti rispondano a verità e se il Governo intenda non solo spezzare i fili conduttori di una violenza eversiva quanto tollerata, ma abbandonare il metodo, ormai consunto, che si ispira ad un antistorico nostalgismo antifascista, come alibi per l'impotenza di fronte alla soluzione dei problemi concreti di cui ormai da tanti anni il popolo italiano attende la soluzione.

Per conoscere, inoltre, se non ritenga che tutta l'azione di polizia giudiziaria, che la Magistratura certamente ricondurrà nei limiti e nella dimensione dei fatti, non abbia analogia con il disegno poliziesco che fu concepito per i fatti di Catanzaro, dove pervennero « telefonate » dal centro e furono inviati « persuasori occulti » per costruire una responsabilità politica che il coraggio e l'indipendenza di un procuratore della Repubblica rigettarono perentoriamente sul volto dei tessitori di una politica di violenza e dei tartufeschi predicatori di una malintesa democrazia. (int. or. - 2622)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CORRAO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere entro quali termini di tempo intende provvedere alle gravi carenze funzionali del Tribunale di Marsala, determinate dalla mancanza di giudici: infatti, un posto previsto dall'organico non è stato mai occupato e, inoltre, attualmente non sono stati ancora sostituiti 2 giudici trasferiti altrove, mentre 2 giudici penali sono contemporaneamente addetti alla trattazione di affari civili e destinati anche alle udienze.

Da tale congestione deriva che, per 4 mesi all'anno, l'Ufficio istruttorio penale, con un carico di oltre 1.000 processi, viene curato da un solo giudice.

Se si considera, poi, la gravità dei delitti ed il particolare stato della giustizia nel territorio di competenza di quel Tribunale, si appalesa più urgente provvedere. (int. scr. - 6463)

CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza:

della persistente situazione di disservizio che si riscontra in un rilevante numero di scuole medie in Sardegna, le quali, ad oltre un mese dall'inizio dell'anno scolastico, non sono ancora in grado di intraprendere un regolare corso di lezioni per la mancata destinazione del personale docente ad esse numericamente adeguato, in osservanza delle vigenti disposizioni;

della particolare gravità di tale situazione in taluni istituti, quale — per tutti — la scuola media di Santulussurgiu (uno dei comuni più importanti della provincia di Cagliari), in cui la civica amministrazione, rendendosi interprete del più vivo malcontento determinato nella popolazione dalla mancanza di ben 16 su 30 docenti, ha approvato un documento di vibrata protesta, denunciando responsabilità ed invocando immediati provvedimenti;

2) quali urgenti iniziative intenda prendere per superare tale stato di cose, che

non soltanto pregiudica gravemente gli interessi scolastici di migliaia di giovani studenti e le legittime aspettative delle loro famiglie, ma, creando un'inammissibile disparità fra coloro che usufruiscono dello stesso servizio scolastico, contrasta con il principio dell'uguaglianza dei diritti riconosciuta a tutti i cittadini, in qualunque parte del territorio nazionale, ed acuisce il discredito che, anche attraverso gli organi preposti al funzionamento della scuola, risale e si ripercuote ancora una volta sulle istituzioni. (int. scr. - 6464)

SPAGNOLLI, PENNACCHIO, DE VITO, NOÈ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Tra gli utenti del trasporto aereo e tra il personale di volo è ormai da tempo presente uno stato di diffuso malessere a causa delle condizioni di deterioramento in cui si trova il settore dei trasporti aerei nel nostro Paese. Infatti, alla congestione ormai insopportabile del traffico aereo — conseguenza diretta di cattiva organizzazione e di insufficienza delle infrastrutture preposte al controllo dell'aria — si aggiunge il caos in cui si dibattono i principali aeroporti in seguito alla mancanza di un razionale coordinamento nei diversi settori ed al conflitto di competenze che nasce dal coesistere di diversi organismi chiamati alla gestione dell'apparato aeronautico.

Tale grave situazione è resa drammatica dalla possibilità, sempre presente, che congestione del traffico, frequenze radio insufficienti e radar inadeguati comportino una manchevole tutela dell'incolumità dei passeggeri e del personale. A tale proposito, è noto che una pubblicazione dell'Associazione piloti inglesi del 1970 dichiarava espressamente insicuri alcuni aeroporti italiani e che lo stesso CNEL denunciava, in un suo approfondito documento, le gravi lacune delle infrastrutture esistenti nel settore e l'assoluta mancanza di una politica di pianificazione e di coordinamento.

Se a ciò si aggiunge che la situazione di completa disorganizzazione comporta che il ritardo sull'orario di partenza e di arrivo è divenuto un fatto del tutto normale e che gli

aeroporti sono mal dislocati sul territorio nazionale (vedi, ad esempio, la situazione della Toscana, dove, in luogo di potenziare l'esistente aeroporto di Pisa, si è stabilito di crearne uno nuovo a Firenze, a pochi chilometri di distanza) ed insufficientemente collegati con i centri urbani — la media del trasferimento tra Roma e Fiumicino è elevatissima — si comprende facilmente quale sia l'incidenza, anche economica, di un tale stato di cose.

Si chiede, pertanto, di sapere quale politica il Governo ed il Ministro competente intendano adottare e quali misure concrete e di immediato intervento siano state approntate per porre rimedio a detta insostenibile situazione. (int. scr. - 6465)

ZUGNO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano urgente intervenire presso l'Enel per risolvere difficoltà e limitazioni apposte al vettoriamento dell'energia elettrica necessaria alla città di Brescia e prodotta dalla centrale termoelettrica di Cassano, di proprietà dell'azienda SS.MM. di Brescia.

L'interrogante rileva come la pretesa dell'Enel contrasti con le norme sulla comunione, con la stessa consuetudine plurennale e con le assicurazioni.

La conseguenza sarebbe, poi, la cessione, loco Milano, di parte dell'energia prodotta da Cassano a lire 1,50 per chilowattora ed il riacquisto della stessa energia, loco Brescia, in quantità pressochè eguale, a lire 12,84 per chilowattora, con un danno di circa 130 milioni di lire che finirebbero per gravare sui consumatori bresciani. (int. scr. - 6466)

VERONESI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — L'interrogante, preso atto che, nella lettera firmata dal Presidente della CEE ed indirizzata alla rappresentanza permanente dell'Italia a Bruxelles, il massimo organo esecutivo della Comunità critica la nuova legislazione italiana relativa al commercio, sia dal punto di vista della sua aderenza ai criteri di mi-

gioramento delle strutture commerciali, sia dal punto di vista della libertà di stabilimento delle imprese commerciali dei Paesi della CEE in Italia, chiede di conoscere se e quali iniziative legislative il Governo intende prendere per favorire, quanto meno, la necessaria evoluzione strutturale del commercio nel nostro Paese. (int. scr. - 6467)

VERONESI, BALBO. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza della ricerca promossa dalla « Assalzo » (Associazione tra gli industriali produttori di alimenti zootecnici) dalla quale risulterebbe, per studi analitici effettuati fino al 1975 a livello regionale, una ipotesi d'incremento nazionale di circa il 30 per cento nei consumi di carne;

se tali previsioni siano fondate e, in caso positivo, se e quali provvedimenti straordinari, con particolare riferimento agli allevamenti a circolo chiuso, si intendano prendere, con assoluta urgenza, per garantire una maggiore produzione di carne, tenuto presente che il settore più deficitario è quello della produzione di carne bovina. (int. scr. - 6468)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già int. or. - 2074) (int. scr. - 6469)

LATANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno che siano aumentati i fondi a disposizione dei Patronati scolastici, in relazione ai nuovi oneri intervenuti per la retribuzione e la generale normativa degli insegnanti addetti ai doposcuola.

In particolare, si fa presente che, nella sola provincia di Taranto, per l'insufficienza di mezzi finanziari, i Patronati scolastici hanno forzatamente dovuto ridurre i posti di doposcuola dai 107, istituiti per l'anno 1970-1971, a 53 istituiti per l'anno scolastico in corso.

Si chiede, quindi, se il Ministro non intenda disporre un immediato intervento in materia, onde assicurare, nella massima misura possibile, un'attività didattica e formativa nelle ore libere, in particolare ai ragazzi

dei ceti meno abbienti e quindi maggiormente esposti ai pericoli della corruzione e della dilagante delinquenza minorile. (int. scr. - 6470)

GERMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero il fatto che il giorno 19 ottobre 1971, all'ora del pranzo, una trentina di pseudo-studenti sono penetrati nei locali della mensa della Casa dello studente di Catania e, dopo aver estromesso con la forza impiegati ed inserienti, hanno pranzato senza pagare, e che, in conseguenza dei disordini in tal modo provocati, la mensa della Casa dello studente è rimasta chiusa non soltanto la sera del giorno 19, ma per altri giorni ancora, provocando grave disagio agli studenti e specialmente a quelli provenienti dalla provincia, i quali di norma usufruiscono di tale mensa e sostengono sacrifici non lievi per frequentare l'Università.

Nel caso in cui le notizie sopra riferite, segnalate anche da organi di stampa locali, risultino vere, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati dalle autorità accademiche responsabili per evitare che abbiano a verificarsi ulteriori deplorabili episodi di violenza che, oltre ad arrecare notevole danno agli studenti che si avvalgono del servizio mensa, costituiscono grave offesa al decoro della stessa Università. (int. scr. - 6471)

GERMANÒ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che il territorio del comune di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina, si è in questi ultimi tempi industrializzato e che l'occupazione operaia è quasi totale;

ritenuto urgente e necessario assicurare ai lavoratori di Villafranca Tirrena l'assistenza dell'INAIL, anche per aderire alle richieste avanzate, con apposito voto, dal Consiglio provinciale di Messina, su iniziativa del consigliere cavalier Salvatore Campagna,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda accogliere il voto del Con-

siglio provinciale e le richieste dei lavoratori, istituendo una sezione staccata dell'INAIL a Villafranca Tirrena. (int. scr. - 6472)

GERMANÒ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, recentemente, in un'aula del Palazzo universitario San Giuliano di Catania, si è svolta una manifestazione politica organizzata dal nucleo studenti del PSIUP, con la partecipazione dell'onorevole Lucio Albertini.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga gravemente lesiva del principio di autonomia universitaria l'autorizzazione, ripetutamente concessa dalle responsabili autorità accademiche, all'utilizzazione di locali dell'Università per manifestazioni di propaganda di parte.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare allo scopo di evitare che si ripetano fatti analoghi, che sono, tra l'altro, in contrasto con le tradizioni dell'Ateneo catanese. (int. scr. - 6473)

STEFANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la fornitura di energia elettrica è presupposto indispensabile per la trasformazione e l'ammodernamento delle strutture agricole, l'interrogante chiede di conoscere, per quanto concerne la Puglia:

la reale situazione dell'elettrificazione rurale;

se esiste un organico programma di intervento dello Stato nel settore e l'entità dei finanziamenti assegnati alla Regione nel quadriennio 1968-1971;

i piani di intervento elaborati dalla Commissione regionale per l'elettrificazione agricola e lo stato di esecuzione degli impianti da parte dell'Enel;

in quale misura sono state accolte le richieste di potenziamento delle linee già esistenti. (int. scr. - 6474)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 19 novembre 1971

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 19 novembre 1971, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Interpellanze.

III. votazione dei disegni di legge:

Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo e su mezzi di trasporto pubblico (1601)

PERRINO e CAROLI. — Divieto di fumare nei locali di pubblico spettacolo, nei mezzi pubblici di trasporto, negli ospedali e nelle scuole (378).

TERRACINI. — Del divieto del fumare nei locali di pubblico spettacolo (648).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BONAZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia, riportata da taluni organi di stampa, riguardante una sua personale sollecitazione al CIPE affinché vengano adottate, con tutta urgenza, nuove iniziative per costruire altre autostrade nel nostro Paese.

L'interrogante si permette di ricordare che un recente provvedimento legislativo, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, blocca ogni concessione di nuove autostrade fino all'entrata in vigore del prossimo piano quinquennale, e chiede, pertanto, come ciò possa conciliarsi con il rilancio della politica autostradale sollecitata dal Presidente del Consiglio dei ministri. (int. or. - 2370)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

FERMARIELLO, CHIAROMONTE, ABENANTE, PAPA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere le ragioni per le

quali ha consentito all'ANAS di procedere all'allargamento della sede della strada statale n. 163, fra Meta di Sorrento ed i Colli di San Pietro, in Piano di Sorrento, che rimane forse l'ultima tra le antiche strade sorrentine che ancora conservi il suo straordinario valore paesaggistico ed ambientale.

L'ANAS, il cui presidente è lo stesso Ministro dei lavori pubblici, seguendo purtroppo il metodo adottato di consueto dalle più grossolane forze della speculazione, sta compiendo lo scempio di un insostituibile quadro d'assieme, contro il responsabile ed autorevole parere della Soprintendenza ai monumenti.

L'iniziativa dell'ANAS, inoltre, si colloca in netto contrasto con lo « schema di assetto dell'area sorrentino-amalfitana » predisposto dal Ministero e recentemente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il cui presidente è sempre lo stesso Ministro. Tale « schema », infatti, assegna al tronco stradale in questione solo un ruolo strettamente locale.

Gli interpellanti chiedono di sapere, altresì, chi ha autorizzato l'ANAS ad approntare un progetto per la « circonvallazione » del comune di Vico Equense che prevede, invece di una galleria che sottopassi il centro, la costruzione di una strada che si svolge a mezza costa — in galleria e su viadotto — che costituisce un'inaccettabile alternativa all'arteria dorsale prevista dal suddetto « schema di assetto dell'area sorrentino-amalfitana ».

Gli interpellanti chiedono, infine, che vengano:

1) sospesi immediatamente i lavori in corso decisi dall'ANAS ed impedito tutte le arbitrarie ed intollerabili manomissioni al patrimonio paesaggistico sorrentino;

2) sollecitati i comuni della penisola sorrentina ad elaborare ed approvare, in tempi stretti, strumenti urbanistici in armonia con gli orientamenti forniti dallo « schema »;

3) promossi urgentemente gli indispensabili coordinamenti tra enti elettivi ed uffici pubblici, soprattutto allo scopo di adottare tutte le necessarie decisioni per

iniziare subito la realizzazione delle opere e dei servizi indispensabili e non rinviabili, nel quadro di un graduale programma di intervento, sulle linee previste dallo « schema » di cui sopra, finalizzando a tale scopo tutte le disponibilità finanziarie. (interp. - 438)

BONAZZI, ANDERLINI, OSSICINI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ALBANI, PARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

a) che il Ministro dei lavori pubblici — secondo quanto si è appreso dalla stampa — ha convocato, lo scorso mese di settembre 1971, una riunione nel corso della quale sono state esaminate le iniziative necessarie ed urgenti per mobilitare la spesa pubblica del settore di propria competenza, mediante l'utilizzazione dei residui passivi, al fine soprattutto di alleviare la grave disoccupazione che ha colpito il settore edilizio e tutte le attività collaterali ad esso connesse;

b) che a detta riunione hanno partecipato il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, i più alti funzionari del Ministero, i presidenti dei Magistrati per il Po ed alle acque ed i provveditori regionali alle opere pubbliche;

c) che, a conclusione dei lavori, il Ministro dei lavori pubblici, unitamente ai funzionari intervenuti alla riunione, si è successivamente incontrato con il Presidente del Consiglio dei ministri allo scopo di approfondire ulteriormente l'intero problema,

gli interpellanti chiedono di conoscere le conclusioni cui si è pervenuti nel corso dei suddetti incontri e riunioni e, più specificamente, quali misure urgenti, in concreto, intenda il Governo adottare allo scopo di giungere, nel più breve tempo possibile, all'utilizzazione di tutti i fondi di bilancio esistenti relativi al settore dei lavori pubblici. (interp. - 506)

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari